

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

701^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	Pag. 37715	VERONESI	Pag. 37756, 37757
CORTE DEI CONTI		* VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità	37754
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	37717	Svolgimento di interrogazioni:	
DISEGNI DI LEGGE		AUDISIO	37747
Annunzio di presentazione	37715	CALEFFI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	37742, 37746
Approvazione da parte di Commissione permanente	37716	CASSESE	37722
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	37715	DI PRISCO	37740, 37748
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	37716	FLORENA, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile	37730, 37732
Presentazione di relazione	37716	FRANZA	37737
Trasmissione dalla Camera dei deputati	37715	LOMBARDI	37720
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE		MENCARAGLIA	37733
Annunzio di interrogazioni	37758	MISASI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	37736, 37738, 37741
Per lo svolgimento di interrogazioni:		OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	37748, 37749, 37752
PRESIDENTE	37763	PERRINO	37730
DI PRISCO	37763	PERUGINI	37743
Svolgimento di interpellanze:		SANTARELLI	37728
PRESIDENTE	37755	* SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	37721, 37725
ALESSI	37753, 37755	TOMASUCCI	37726, 37750
FLORENA, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile	37756, 37757	VIGLIANESI	37742
		* VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità	37717, 37719
		ZELIOLI LANZINI	37718

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: de Unterrichter per giorni 2 e Marchisio per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Soppressione della Commissione interministeriale di cui al decreto ministeriale 20 ottobre 1945 e modifiche al decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 98, ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561, sulla disciplina delle Casse di conguaglio prezzi » (2455);

« Aumento del limite di spesa per il pagamento di contributi a favore delle imprese danneggiate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (2456);

« Aumento del fondo di dotazione della Sezione per il credito alle medie e piccole industrie della Banca nazionale del lavoro » (2457);

Deputati **BARBI** ed altri. — « Norme sugli interventi in favore della pesca nel Mezzogiorno » (2458);

« Trattamento tributario per le provviste di bordo » (2459);

Deputati **MAROTTA** Vincenzo ed altri. — « Disposizioni integrative del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 327, ratificato con legge 5 gennaio 1953, n. 35, concernente la previdenza e l'assistenza degli orfani dei lavoratori italiani » (2460);

« Autorizzazione di spesa per la ristampa degli atti relativi all'attività dell'Assemblea Costituente » (2461).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PACE. — « Agevolazioni per l'acquisto della casa di abitazione da parte dei dipendenti dello Stato » (2453);

PACE. — « Integrazione delle norme dell'assistenza creditizia a favore dei dipendenti statali » (2454);

ALCIDI REZZA Lea, **TRIMARCHI**, **ROVERE**, **CATALDO**, **VERONESI** e **ARTOM**. — « Fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni della scuola media » (2462).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche alla legge 27 giugno 1961, numero 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai

militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (2446), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Servizi di Cassa e di Tesoreria di Enti pubblici » (2432), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme integrative alla legge 28 luglio 1961, n. 831. Istituzione di posti di applicazioni tecniche maschili » (2447), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Determinazione dei contributi dello Stato e degli Enti locali a favore degli Enti autonomi "La Biennale di Venezia", "La Triennale di Milano" e "La Quadriennale di Roma" » (2448), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni finanziarie a favore delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero » (2431), previo parere della 5ª Commissione;

« Modificazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 20 agosto 1947, n. 1711, concernente il servizio sanitario per il personale postelegrafonico » (2444);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Proroga per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sull'assunzione obbligatoria dei profughi » (2426), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

ALESSI. — « Modifica della legge 4 gennaio 1963, n. 1, per la promozione dei magistrati d'appello » (2435);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba unita per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa al Cairo il 26 marzo 1966 » (2413), previo parere della 5ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed il Libano per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione marittima ed aerea, conclusa a Beirut il 9 giugno 1966 » (2415), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale » (2449), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. Comunico che, a nome dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), il senatore Tiberi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio "grana" mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA » (2418).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Comunico che, nella seduta del 6 ottobre 1967, la 5ª Com-

missione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Abolizione della tassa di concessione governativa dovuta per il rilascio, da parte del Ministero del commercio con l'estero, dell'autorizzazione ad effettuare l'importazione di merci estere, l'esportazione di merci nazionali, la compensazione o gli affari di reciprocità tra merci nazionali e merci estere e la temporanea importazione od esportazione » (1841);

« Autorizzazione della spesa di lire tre miliardi, in dieci esercizi finanziari, per la costruzione di caserme per la Guardia di finanza » (1842);

Deputati MASSARI ed altri; IMPERIALE ed altri. — « Riconoscimento giuridico di anzianità al personale di concetto, cassieri degli Uffici del registro inquadrati a norma dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1961, n. 1335 » (2330).

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria del Fondo assistenza per il personale della pubblica sicurezza, per gli esercizi 1962, 1963, 1964, 1965 e 1966; la gestione finanziaria dell'Opera nazionale invalidi di guerra, per gli esercizi 1962-63, 1963-64 e 2° semestre 1965 e la gestione finanziaria dell'Istituto per l'Oriente, per gli esercizi 1962, 1963, 1964 e 1965 (*Doc. 29*).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Zelioli Lanzini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E N C O, *Segretario*:

ZELIOLI LANZINI, ZANE, ANGELILLI, LOMBARDI, BONADIES, MONTINI, RUSSO, BUSSI, CORNAGGIA MEDICI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro* — Per sapere come s'intenda risolvere la precaria situazione finanziaria dei Centri di recupero per infermi spastici (discinetici) assistiti in base alla legge 10 aprile 1954, n. 218.

Si gradirebbe anche sapere qual è l'ammontare attuale del debito del Ministero della sanità verso i Centri stessi, la maggioranza dei quali è ancora scoperta delle rette del secondo trimestre 1966 con il preoccupante timore di dover chiudere i Centri qualora non venga effettuato sollecitamente il rimborso delle rette.

Il Senato in data 23 novembre 1966 ha approvato il disegno di legge (ora avanti la Camera dei deputati) con il quale il Ministero del tesoro ha stanziato un'assegnazione straordinaria di 200 milioni per l'assistenza agli spastici; purtroppo essa non è sufficiente perchè nella stessa proposta di legge il Ministero della sanità ammette che al 31 dicembre 1965 il suo debito nei confronti degli Istituti di ricovero per discinetici e lussati d'anca ammontava a ben 840 milioni. (1956)

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **V O L P E**, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La condizione di grave disagio in cui versano i centri di recupero per discinetici e per i lussati congeniti dell'anca, a causa della situazione debitoria dello Stato, è stata sempre oggetto di particolare esame da parte del Ministero della sanità, preoccupato della sperequazione venutasi a determinare tra le sempre crescenti esigenze assistenziali e la misura degli stanziamenti di bilancio destinati a tale genere di interventi.

Infatti, al 31 dicembre 1966, la situazione debitoria dei predetti centri era di lire 2 miliardi e 500 milioni circa.

Questa Amministrazione è intervenuta ripetutamente presso il Ministero del tesoro per ottenere i fondi necessari a sanare la

summenzionata situazione deficitaria dei centri in questione.

Con legge 11 maggio 1967, n. 384 (*Gazzetta Ufficiale* 15 giugno 1967) si è già provveduto ad una prima assegnazione straordinaria per la parziale sistemazione dei debiti per ricovero degli infermi discinetici e lussati congeniti dell'anca, per un importo di lire 200 milioni. Con altro schema di disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei Ministri il 9 settembre scorso, si prevede di mettere a disposizione del bilancio del Ministero della sanità, a decorrere dal 1967 e per un periodo di cinque anni, i fondi per l'estinzione di tutte le spedalità maturate e rimaste insolute al 31 dicembre 1966.

Di conseguenza, se con i fondi stanziati annualmente saranno liquidate dette rette, la situazione debitoria dei centri di recupero per infermi spastici dovrebbe normalizzarsi entro un breve periodo di tempo.

P R E S I D E N T E. Il senatore Zelioli Lanzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Z E L I O L I L A N Z I N I. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio della risposta data alla interrogazione presentata da molti colleghi del Senato e sottoscritta da me, con la quale lei mi rende soddisfatto, perchè mi dà l'assicurazione che i debiti contratti dai centri che assistono gli spastici verranno gradualmente estinti; e ringrazio con lei l'onorevole Ministro che ha preso a cuore un problema del quale molti colleghi del Senato ed io ci occupiamo da molto tempo, perchè si tratta di un problema che si dibatte da anni e che finalmente va trovando la sua soluzione attraverso un'applicazione ragionata della legge del 1954.

Il fenomeno che lamentiamo ha carattere sociale; i discinetici o spastici non sono dei bambini perduti: possono essere ancora recuperati alla società; si tratta naturalmente di assisterli. Onorevole Sottosegretario i medici sanno che l'assistenza e la cura a questi bambini disgraziati comportano spese ingenti e difficoltà enormi, per cui penso che il problema che si dibatte oggi al Senato debba essere poi dibattuto anche nel Paese.

E' vero che vi sono altri settori (quelli dei subnormali, quelli dei poliomielitici), ma i bambini spastici oggi ancora bisognosi di cura sono moltissimi, perchè i centri per gli spastici non sono in grado di assisterli e di ospitarli tutti.

Soltanto una brevissima statistica, e finisco, onorevole Presidente, perchè non voglio oltrepassare i cinque minuti regolamentari. I centri degli spastici nel 1958 erano quindici, nel 1967 sono arrivati a 71 e tutti convenzionati e quindi riconosciuti dal Ministero della sanità. Un dato statistico anche in ordine agli assistiti: nel 1958 erano 790, nel 1960 1058, nel 1963 2316, e nel 1967 (mancano ancora le statistiche di un terzo dei vari centri sparsi in Italia) 3488. Il fenomeno è veramente rimarchevole, e io lo addito alla considerazione del Senato e particolarmente delle autorità sanitarie, auspicando che le garanzie (non sono promesse, sono impegni) che ha dato il Sottosegretario possano veramente essere attuate e che questo problema vada man mano risolvendosi a vantaggio della società e a sollievo dei genitori di questi bambini che nella sventura hanno il conforto della solidarietà degli Italiani, e l'aiuto dello Stato.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Lombardi. Se ne dia lettura.

G E N C O, Segretario:

LOMBARDI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere in ordine alla chiusura indiscriminata delle importazioni di salumi da parte della Francia, Inghilterra, Germania Federale, della Svizzera e del Belgio, quale conseguenza del verificarsi in alcune zone del territorio nazionale di focolai di peste suina africana.

Per prospettare al riguardo l'opportunità che il Governo italiano provveda senza indugio:

a) a far conoscere ai competenti Ministeri dei Paesi sopra citati la reale situa-

zione in ordine all'infezione della peste suina africana in Italia, dove i pochi focolai accertati sono stati ormai circoscritti ed in parte soffocati;

b) a segnalare ai Paesi medesimi la in tempestività dei provvedimenti di sospensione dell'importazione in parola in considerazione della lunga stagionatura dei salami crudi e dei prosciutti, confezionati in epoca non sospetta, nonchè per tutti i prodotti cotti;

c) a prospettare l'opportunità che i divieti di importazione siano quanto meno limitati ai prodotti provenienti dalle zone tuttora colpite dall'infezione, liberalizzando in tal modo le esportazioni dalle zone non colpite dall'infezione o da quelle dove i focolai accertati sono ormai stati estinti.

Per richiedere, al fine di agevolare l'adozione da parte dei Governi esteri dei provvedimenti più sopra invocati, che i Ministeri competenti emanino severe misure a protezione delle zone dove più intenso è l'allevamento suinicolo e più estesa è l'industria di trasformazione.

Per prospettare infine l'urgenza di una azione coordinata da parte dei Ministeri competenti ad evitare i gravissimi danni subiti dall'industria di trasformazione a causa della sospensione della lavorazione nonchè per la perdita dei mercati esteri e la difficoltà di collocamento per la merce pronta per l'esportazione. (1773)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Effettivamente alcuni Paesi europei ed extraeuropei hanno adottato, in conseguenza della comparsa di alcuni focolai di peste suina africana nel territorio della Repubblica, l'indiscriminata chiusura delle importazioni dei prodotti dell'industria salumiera italiana.

Questo Ministero aveva provveduto ad informare tempestivamente, sia gli organismi internazionali (O.I.E. - F.A.O. - C.E.E.), sia

le competenti autorità veterinarie dei Paesi con i quali vengono mantenuti scambi commerciali nello specifico settore, dell'avvenuta comparsa dell'infezione pestosa in alcuni allevamenti suinicoli dell'agro romano e del diagnostico positivo per peste suina africana, avvenuto il 3 aprile scorso a seguito delle ricerche sperimentali eseguite presso lo Istituto superiore di sanità.

In pari tempo, e con la tempestività che il caso richiedeva, opportuni interventi erano stati richiesti da questa Amministrazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri, nonchè agli altri Dicasteri interessati, per la migliore salvaguardia possibile, presso i Governi dei Paesi abituali acquirenti, dei prodotti tipici della produzione salumiera italiana, siano essi cotti o stagionati.

In particolare, erano stati forniti esaurienti dati tecnici per una obiettiva e corretta valutazione della situazione italiana.

Tali dati possono sostanzialmente riassumersi come segue: 1) i prodotti a base di carne suina trattati mediante il calore, quali i prosciutti, le mortadelle, lo strutto, i grassi fusi, nonchè i preparati carnei in scatola sono da considerarsi sicuramente indenni, in quanto il processo di lavorazione ne garantisce la assoluta sterilizzazione ed esclude, parimenti, ogni possibilità di veicolazione del *virus* pestoso; 2) i prodotti tipici dell'industria salumiera nazionale destinati all'esportazione risultano preparati con carni ricavate da suini riconosciuti sani prima e dopo la macellazione avvenuta prima del dicembre 1966, ed hanno subito un processo di lunga maturazione (stagionatura), di norma non inferiore a mesi sei, più che sufficiente, comunque, per la distruzione del *virus* pestoso ipoteticamente presente; 3) i suini utilizzati per la preparazione dei prodotti in questione provengono da allevamenti sicuramente indenni e mantenuti sotto costante e rigorosa vigilanza veterinaria; 4) gli stabilimenti di lavorazione dei prodotti di cui trattasi sono anch'essi sottoposti a stretto e continuo controllo sanitario; 5) gli sporadici casi di peste suina africana a tutt'oggi accertati sono in via di totale estinzione mediante il sistematico abbattimento dei

suini infetti o sospetti di infezione o di contaminazione, nonchè la distruzione delle relative spoglie; 6) ogni singola partita di prodotti dell'industria salumiera nazionale destinata all'esportazione viene scortata da apposito certificato di origine e sanità, rilasciata esclusivamente da un veterinario ufficiale.

Anche il Ministero del commercio con l'estero, tramite i propri uffici commerciali, è intervenuto tempestivamente, nei confronti delle autorità estere, nel senso auspicato dall'onorevole senatore.

Attualmente non è dato precisare quali saranno le reazioni dei Paesi che hanno adottato la chiusura delle importazioni della produzione salumiera italiana, ma non si esclude che — analogamente a quanto già fatto dai Paesi Bassi e dal Belgio — non vengano adottati, anche, dai medesimi adeguati provvedimenti intesi a ripristinare l'esportazione di detti prodotti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L O M B A R D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario della risposta data alla mia interrogazione di sei mesi fa.

Relativamente alla parte che si riferisce alla competenza del Ministero della sanità, lo ringrazio vivamente per quanto è stato fatto e soprattutto per la presentazione da parte del suo Ministero di un disegno di legge — mi pare che già sia all'esame della Camera dei deputati — riguardante la vaccinazione gratuita (naturalmente non si tratta del caso della peste suina africana). Inoltre, il fatto che sia stata elevata la misura dell'indennizzo per il capo da abbattere ci ha trovato pienamente d'accordo: è una provvida proposta dato che proprio in questa Aula, in occasione della prima legge che abbiamo approvato in materia, si era richiesto unanimemente una migliore condizione per l'indennizzo.

Non sono, però, soddisfatto non tanto della risposta, perchè non potrei chiedere di più, ma della situazione internazionale in materia. Infatti, nonostante qualche esempio positivo, ci troviamo di fronte ad un atteggiamento che non possiamo considerare benevolo o neutrale: è un atteggiamento in cui la materia sanitaria è adottata come falso scopo, alle volte, per ingaggiare una battaglia di carattere economico.

Pertanto, a questo riguardo, vorrei che il Sottosegretario si facesse interprete di questa particolare esigenza in sede internazionale, in occasione della fissazione di norme sanitarie che si riferiscono a questo settore di carni, affinché si adottino norme comuni che in casi di infortunio — diciamo così — vengano applicate da tutti i Paesi senza che si creino difficoltà di sorta, senza cioè avallare il principio della ritorsione da parte degli altri Stati.

Mi pare, d'altra parte, che sia recente quel decreto con il quale vien tolto l'impedimento all'importazione di carni suine dalla Francia: noi siamo stati molto tempestivi e vorrei che altri Stati facessero altrettanto, specialmente per quanto riguarda le carni suine: non parlo di quelle cotte, perchè, trattate a 60 gradi, sono fuori pericolo, ma per quanto riguarda in genere l'esportazione italiana.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cassese. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

CASSESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che:

1) il Consiglio di amministrazione del consorzio di bonifica in destra Sele ha aumentato i contributi di irrigazione in una zona del comprensorio di bonifica e li ha diminuiti in un'altra nella quale sono ubicati i terreni di proprietà del Presidente del consorzio stesso;

2) i lavori di manutenzione delle opere del comprensorio sono affidati sempre alle stesse ditte senza l'espletamento di regolari aste;

3) le spese di gestione degli Uffici rappresentano una parte cospicua del bilancio dell'Ente.

In caso affermativo per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei responsabili. (1746)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È opportuno pregiudizialmente precisare che nel comprensorio irriguo del destra Sele, dell'estensione di ben 16 mila ettari, i terreni del distretto di Castrullo hanno giacitura relativamente più alta rispetto al canale derivato dal Sele per l'irrigazione; conseguentemente, vi è un sensibile divario tra i costi per la provvista dell'acqua a quel distretto e al restante comprensorio irriguo.

Nel 1963, il costo di esercizio dell'impianto irriguo è stato solo in parte addossato ai consorziati, perchè la restante parte è stata sostenuta con fondi accordati dalla Cassa per il Mezzogiorno e con fondi di finanziamento bancario, nell'intento di contenere la incidenza dei costi sulle imprese agricole nella fase iniziale, nella quale non sono ancora acquisiti i benefici della trasformazione dell'asciutto in irriguo. Ciò ha consentito di contenere la spesa unitaria a carico degli utenti in lire 13.572, nel distretto di Castrullo, e di lire 7.250 nel restante comprensorio.

Nel 1967, non è stato possibile mantenere i contributi a livelli inferiori ai costi, non potendosi ipotizzare la permanente utenza dell'acqua a prezzi che non ripagano i costi stessi, il che avrebbe potuto determinare un pregiudizievole squilibrio finanziario del consorzio.

In detto anno, la spesa da fronteggiare è stata calcolata in lire 179.279.290 circa, alle quali vanno aggiunte lire 49.314.798 per l'incidenza dei costi delle precedenti gestioni, al netto dei ruoli degli utenti e dei contributi della Cassa per il Mezzogiorno e, quindi, complessivamente in lire 228 milioni circa. La previsione di un nuovo contributo della Cassa per il Mezzogiorno e di un altro mutuo bancario ha consentito di porre a ruolo lire 166.371.236, con una incidenza media per ettaro irrigato di lire 10.358 all'anno.

Per quanto riguarda il distretto di Castrullo, il preventivo ha posto in evidenza

che, per il periodo dal 1963 al 1966, la somma addebitata eccedeva di oltre 10 milioni quella accertata, perchè il largo ricorso a sorgenti locali aveva consentito di realizzare notevoli economie nelle spese di sollevamento dell'acqua dal canale.

Secondo gli elementi forniti dal consorzio, la spesa per il distretto di Castrullo risulterà, dunque, notevolmente attenuata per le economie di gestione. Quindi, gli utenti, per il conseguito contenimento dei costi e per il parziale pagamento di essi con le eccedenze determinatesi negli anni predetti, pagheranno contributi la cui incidenza per ettaro sarà poco più di duemila lire.

Ma questo apparente vantaggio è limitato all'anno 1967, perchè, secondo le previsioni del consorzio, nei prossimi anni, gli utenti con terreni nel distretto di Castrullo dovranno pagare contributi con una incidenza per ettaro di lire 15.534, mentre, per gli altri utenti, la incidenza dei contributi sarà di lire 10.358 per ettaro.

Da accertamenti è risultato che l'attuale presidente del consorzio è proprietario (o sono proprietari i suoi familiari) di terreni serviti dagli impianti consortili, sia nel distretto di Castrullo, sia del restante comprensorio destra Sele.

Circa i lavori di ordinaria manutenzione delle opere di bonifica, questi vengono eseguiti a mezzo di operai avventizi, attraverso cottimi fiduciari tra imprese operanti nel comprensorio; per gli altri interventi, che nella maggior parte dei casi rivestono carattere di urgenza ed indifferibilità, il consorzio adotta il sistema del cottimo o dell'esecuzione in economia diretta, con affidamento dei lavori a ditte locali, idoneamente attrezzate, che poi vengono liquidate in base a fatture.

Il consorzio, per quanto consta, si attiene alle vigenti disposizioni sulla direzione, contabilità e collaudazione dei lavori dello Stato (articolo 66 del regolamento 25 maggio 1895, n. 350, modificato con regio decreto 15 dicembre 1898, n. 556), che prevedono la forma dell'economia per interventi del genere.

Le spese di personale incidono per il 30 per cento sull'ammontare complessivo della

spesa, e si ha motivo di ritenere che gli amministratori, riflettendo un diretto interesse dei consorziati, si siano adoperati per contenerle nella misura strettamente necessaria a fronteggiare le esigenze di funzionamento dell'Ente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cassese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A S S E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzitutto ringrazio il Sottosegretario per le notizie esaurienti, dal punto di vista contabile, fornitemi; non posso però assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta nel suo complesso, perchè, appunto, l'intervento del Governo, da me richiesto per riportare nella legalità gli amministratori del consorzio di bonifica in destra Sele, non c'è stato, anche dopo avere acclarato i fatti denunciati nella interrogazione.

Che cosa dicevo nella mia interrogazione scaturita da notizie raccolte in una assemblea di agricoltori della valle del Sele? Dicevo appunto che nel comprensorio di bonifica in destra Sele si verificavano delle irregolarità di gestione, e denunciavo proprio ciò che era stato denunciato dalla grande maggioranza degli agricoltori della valle del Sele: cioè, che in una zona del comprensorio di bonifica, e precisamente a Castrullo, i contributi di bonifica erano stati ribassati, perchè proprio là, in quella zona, il presidente del consorzio era proprietario di una grossa azienda. Stasera ho avuto conferma dall'onorevole Sottosegretario che questo fatto si è realmente verificato. La giustificazione che gli amministratori del consorzio hanno portato è che, praticamente, durante sei anni circa, nella zona di Castrullo si è pagato qualche cosa in più di quello che bisognava pagare per spese di irrigazione, e che questo qualcosa in più, accumulato, ammonterebbe a circa dieci milioni.

Il Sottosegretario ha inoltre dichiarato che, in media, i contribuenti pagano 10.572 lire per ettaro come spese di manutenzione dei canali di irrigazione e per le spese di gestione della fornitura di acqua, e che a decorrere del prossimo anno, con i prossimi

esercizi finanziari, i cittadini di Castrullo non pagheranno la quota che è comune a tutti i consorzisti, cioè 10 mila e rotte lire per ettaro, ma pagheranno 15 mila e più lire per ettaro; questa grossa differenza dimostra, a parer mio, tra la media del contributo e lo specifico contributo della zona di Castrullo, che il consorzio di bonifica quasi certamente dovrà andare a recuperare negli anni a venire quelle somme in meno che sono state pagate fino ad oggi, da quando cioè presidente del consorzio è un grosso agrario della valle del Sele, che ha appunto le sue proprietà in quella zona oggetto della nostra discussione.

L'altra osservazione che io avevo raccolto in questa assemblea di agricoltori riguarda il fatto che tutte le opere di manutenzione del comprensorio vengono affidate sempre alle stesse ditte. Ebbene, il Sottosegretario ha confermato che il consorzio si permette il lusso di fare i cottimi e di dare in economia diretta i lavori di manutenzione dei canali. Non so che cosa dice con precisione la legge, ma noi sappiamo che è prassi comune di tutti gli enti economici che assolvono a una funzione pubblica di dare all'asta i lavori di competenza.

Un'altra osservazione che avevo raccolto in questa famosa assemblea riguarda il fatto che le spese di gestione erano cospicue e andavano a gravare sulle spalle degli agricoltori i quali, come sappiamo, attraversano momenti terribili, difficili per la crisi che permane nel campo dell'agricoltura. Il Sottosegretario ha confermato che le spese di gestione ammontano al 30 per cento degli incassi. Personalmente ritengo che il 30 per cento sia una somma eccessiva. Se noi andiamo a spendere il 30 per cento dei contributi dei consorziati della valle del Sele solo per pagare gli impiegati che si trovano nel consorzio, non c'è niente da fare, si arriva certamente al fallimento. Che cosa posso dire a chiarimento di quest'altro punto gravissimo che è stato confermato dal Sottosegretario? Che l'incidenza del 30 per cento va confrontata anche con il volume delle opere che oggi non ammontano che a poche decine di milioni. Nel passato, quando la gestione era

un po' più oculata per la presenza di amministratori dei comuni della zona, le spese di gestione incidavano per meno della metà e le opere che si realizzavano superavano di numerose volte le opere che attualmente vengono realizzate nel comprensorio di bonifica. Voglio dire, cioè, che fino ad alcuni anni fa abbiamo avuto annualmente opere per un ammontare di oltre due miliardi di lire; oggi, facendo opere ammontanti a pochissimi milioni di lire, abbiamo un'incidenza della spesa per il personale che ammonta al 30 per cento degli incassi attraverso i ruoli.

Avendo quindi il Governo acclarato questi fatti doveva prendere dei provvedimenti, ma provvedimenti — ha dichiarato il Sottosegretario Schietroma — il Governo non ne ha presi, nè intende prenderne. Possiamo quindi dire che il Governo è d'accordo con l'attuale gestione del consorzio che è nelle mani dei grossi agrari della valle del Sele. Il consorzio di bonifica della valle del Sele è lo strumento che permette alla vecchia classe dirigente latifondista di realizzare la sua politica che non dà assolutamente respiro ed è di intralcio allo sviluppo dell'agricoltura, soprattutto della piccola proprietà contadina della valle del Sele che tanti sacrifici ha fatto per mettere a coltura terreni incolti conquistati con la lotta. Infatti, pur pagando alti costi di bonifica e di irrigazione, l'imprenditore agricolo non riesce ad avere, per colpa del consiglio di amministrazione del consorzio, un servizio di distribuzione delle acque veramente efficace, rispondente a quelle che sono le esigenze dell'agricoltura della valle. Molti agricoltori sono costretti a perforare il terreno, a costruirsi dei pozzi artesiani per avere a disposizione l'acqua sufficiente per irrigare quelle zone che sono tra le migliori e le più produttive dell'Italia meridionale.

Il consorzio di bonifica nella valle del Sele ha realizzato i migliori servizi, le strade migliori, i canali più numerosi e meglio costruiti (a partire da quelli grandi per finire a quelli piccoli), l'illuminazione, ma solo in prossimità della grossa azienda capitalistica. Vaste zone del comprensorio sono ancora sprovviste di luce: le terre dell'Istituto orien-

tale che ammontano a circa 700 ettari, le terre demaniali del comune di Battipaglia e di Emboli che superano gli 800 ettari di terreno non hanno ancora oggi le opere che le grandi aziende degli ex latifondisti della valle del Sele sono riusciti a crearsi nelle proprie aziende ad opera del consorzio.

È logico che questo sia possibile: gli agrari, infatti accettano la difesa degli interessi della piccola proprietà coltivatrice; hanno interesse a che le terre del demanio del comune di Eboli, del comune di Battipaglia, le terre dell'Istituto orientale, vengano gestite da loro. Nel passato, per secoli, questi signori hanno fatto uso di queste terre per allevarvi mandrie di bufali, come certamente saprà l'onorevole Sottosegretario Schietroma.

Oggi nelle mani dei contadini che le hanno conquistate con la lotta, queste terre subiscono il sabotaggio degli agrari rivolto ad aggravare ulteriormente la crisi che travaglia la nostra agricoltura.

Nella valle del Sele non c'è organismo più criticato del consorzio di bonifica di destra Sele. È cosa ormai antica; nel passato le lotte che ci sono state per conquistare il consiglio d'amministrazione del consorzio di destra Sele, sono state condotte sempre dagli agrari per fini egoistici e personali. Basti considerare un fatto, che è stato denunziato dal comune di Eboli per cui è stata adita anche l'autorità giudiziaria: i territori del comune di Eboli che si trovano in riva al mare sono caricati di quasi tutta la spesa di gestione dell'idrovora che scarica l'acqua dalle terre di proprietà di grossi agrari della valle del Sele. Costoro hanno raggiunto l'obiettivo conquistandosi appunto, attraverso la legge antidemocratica che regola la elezione dei consigli di amministrazione dei consorzi di bonifica, il consiglio d'amministrazione del consorzio. È chiaro che anche l'attuale presidente in carica, andando a dirigere il consorzio, abbia pensato ai fatti suoi ed abbia fatto ridurre i contributi che doveva pagare per le terre di sua proprietà.

Questo breve richiamo che ho voluto fare alla situazione che esiste nella valle del Sele e al modo in cui il consorzio di bonifica am-

ministra i suoi soci, rende evidente l'incapacità dei titolari della grossa proprietà ancora assenteista a dirigere con lungimiranza un'azione rivolta allo sviluppo agricolo del Mezzogiorno. La gente che è alla testa del consorzio di bonifica non investe nelle zone dove esiste la piccola proprietà, dove sono i contadini poveri, dove esiste la proprietà dei comuni. È gente che nel passato, così come nel presente, ha cercato soltanto di dar la scalata al consiglio di amministrazione per difendere i propri interessi, per assicurarsi una riduzione dei canoni e per ottenere una manutenzione più efficace delle opere realizzate in prossimità delle loro proprietà. È gente che con i soldi dei consorziati ha acquistato un'abitazione, ha acquistato dei locali nella città di Salerno e ha fatto di questi locali la sede permanente della Confagricoltura della provincia di Salerno. Solo da qualche anno, in seguito alle rimozioni dei contadini, si riesce a far pagare un canone minimo ai dirigenti dell'associazione padronale

È gente che ha suggerito la risposta ad una mia interrogazione con la quale cercavo di convincere il Ministro che la stragrande maggioranza dei consorziati desiderava spostare la sede sociale da Salerno nella zona del comprensorio di bonifica e precisamente ad Eboli (Salerno è infatti fuori del comprensorio di bonifica in destra Sele). Infatti questi signori suggerirono al Ministro la seguente risposta: « Gli Uffici con i quali il consorzio intrattiene rapporti per la trattazione degli affari (Prefettura, Genio Civile, Conservatorie delle ipoteche, Intendenze di finanza, Ufficio tecnico erariale, Associazione di agricoltori) si trovano tutti a Salerno e quindi non c'è motivo di spostare nella zona del comprensorio di bonifica — laddove veramente esistono i soci, i contribuenti, i consorziati, i contadini, i coltivatori diretti, gli agricoltori — la sede sociale del consorzio ».

I dirigenti del consorzio sono stati sempre gli ex feudatari della valle del Sele i quali non si sono assolutamente mai preoccupati degli interessi dei contribuenti ed hanno pensato soltanto a stare lontano dalla

realtà della nostra agricoltura, hanno pensato soltanto ai loro affari personali, come del resto la risposta del Governo ha poc'anzi dimostrato.

Avrei potuto dichiararmi soddisfatto se il Sottosegretario mi avesse comunicato che è allo studio una riforma dei metodi di elezione degli organismi dei consorzi di bonifica, che per legge danno soltanto ai grossi agrari, la possibilità di avere nelle mani i posti di direzione e di decisione. In mancanza o in attesa di una simile riforma, di fronte alle carenze denunciate e ben conosciute dagli stessi organi ministeriali, come ha dimostrato il Sottosegretario stasera, sarei stato soddisfatto se si fosse stabilito di inviare sul posto un commissario con un preciso mandato politico di revisione dei ruoli delle contribuenze e di approntamento dei progetti delle opere tanto richieste dai contadini (come la canalizzazione ulteriore delle acque, una migliore e più abbondante distribuzione di esse, più strade, il completamento delle opere di civiltà quali gli elettrodotti, la costruzione di un acquedotto che non esiste nelle zone). Una simile risposta avrebbe potuto soddisfarmi, ma tale risposta non c'è stata. Il Sottosegretario e il Governo si sono limitati semplicemente a constatare che quanto io ho detto si è verificato e risponde a verità.

Credo, onorevole Sottosegretario, che questi enti di gestione dell'economia del Mezzogiorno, per il modo come sono organizzati, non contribuiscono assolutamente a risolvere la questione meridionale, nè danno la possibilità alla nostra agricoltura di far fronte ai bisogni nazionali, tanto è vero che ancora oggi le prospettive per l'avvenire non ci fanno ben sperare in un miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti, proprio perchè la produttività della nostra agricoltura viene minata da questa politica che la grossa proprietà agraria nazionale conduce ai danni della piccola proprietà contadina che con tanti sacrifici riesce ancora a sopravvivere. Finchè si farà credito a questa vecchia classe dirigente meridionale e si daranno ad essa poteri decisionali e si permetterà a questa classe dirigente di commettere errori ed

abusi senza subirne le conseguenze, si incrementerà la fuga dalle campagne dell'Italia meridionale e la crisi della nostra agricoltura diventerà sempre più grave ed insolubile.

P R E S I D E N T E. Seguono due interrogazioni dei senatori Tomasucci, Santarelli e Fabretti che riguardano argomenti analoghi. Non facendosi osservazioni, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

G E N C O, *Segretario*:

TOMASUCCI, SANTARELLI, FABRETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non intendano intervenire perchè sia risolta la grave vertenza in atto tra il Consorzio provinciale di bieticoltori di Pesaro e la società Montesi, titolare dello zuccherificio di Fano, a causa della pretesa di quest'ultima di impedire ai mezzadri ed ai coltivatori diretti di scegliere liberamente l'organizzazione che li tuteli nei confronti dell'industria saccarifera.

L'atteggiamento della società Montesi che, insieme alla ANB (Associazione nazionale bieticoltori) ed all'Unione agricoltori di Pesaro, tende ad impedire l'esercizio di altri fondamentali diritti dei mezzadri, come quelli della disponibilità del prodotto e della condirezione aziendale, sta provocando un vivo stato di agitazione e di tensione nelle campagne del pesarese, reso più acuto dalle prospettive negative che si aprono ai bieticoltori marchigiani per gli impegni assunti dal Governo in sede di MEC ed in appoggio ai monopoli zuccherieri.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda indurre la Prefettura di Pesaro a convocare tempestivamente le parti interessate per una trattativa che possa portare alla soluzione della vertenza, il cui protrarsi provocherebbe episodi non meno incresciosi di quelli verificatisi nel 1966. (1932)

SANTARELLI, TOMASUCCI, FABRETTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza

dell'assurdo e inaccettabile atteggiamento che gli industriali saccariferi — che operano nelle Marche — mantengono nei confronti di una parte di produttori bieticoli, la quale ha avanzato le seguenti richieste:

1) riconoscimento della figura del mezzadro come produttore con contratto di cessione del prodotto a firma abbinata;

2) riconoscimento della piena disponibilità della quota parte del lavoratore con riscossione autonoma;

3) libera scelta degli organismi di rappresentanza e di controllo all'interno degli zuccherifici.

Fanno presente che per dette richieste è in atto una vertenza che vede da una parte le industrie saccarifere, le Unioni degli agricoltori e l'ANB unite nel grande tentativo di attuare una odiosa discriminazione verso i lavoratori produttori di bietole e, dall'altra, mezzadri e coltivatori diretti che rivendicano il rispetto delle leggi dello Stato. Chiedono infine di sapere quali misure intendano adottare affinché sia ristabilita la tranquillità e la fiducia nei produttori stessi, impedendo atteggiamenti discriminatori da parte degli industriali saccariferi verso organismi come il Consorzio nazionale bieticoltori e le sue organizzazioni. (1938)

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* **S C H I E T R O M A**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* I provvedimenti del Comitato interministeriale dei prezzi, concernenti i prezzi e le condizioni di cessione delle barbabietole da zucchero (n. 1118 del 6 agosto 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 201 del 12 agosto successivo) — attualmente vigenti, in attesa della disciplina che sarà instaurata in sede comunitaria — prevedono che la percentuale di saccarosio di ogni partita di barbabietole consegnata per la lavorazione a zucchero, come pure il peso, il campionamento e la percentuale di tara delle partite stesse, debbono

essere accertati in contraddittorio, e ciò ad evidente tutela degli interessi dei singoli agricoltori.

Tali accertamenti venivano effettuati, nel passato, in contraddittorio con le fabbriche, esclusivamente dall'Associazione nazionale bieticoltori, per esplicita, regolare delega conferita all'Associazione stessa dai singoli agricoltori interessati.

Successivamente, tale compito, oltre che dall'Associazione nazionale bieticoltori, è stato assolto, sia pure in modesta parte (e precisamente dal 7 al 12,5 per cento circa sul totale delle consegne) anche dal Consorzio nazionale bieticoltori e da altre organizzazioni a carattere locale, costituitesi nel frattempo.

È da aggiungere che, ai fini del calcolo della polarizzazione media generale di campagna — e, quindi, del corrispondente prezzo delle barbabietole — non si è mancato di tener conto non soltanto dei risultati degli accertamenti effettuati, in contraddittorio, dall'Associazione nazionale bieticoltori, ma anche di quelli eseguiti, e trasmessi, dal Consorzio nazionale bieticoltori.

Ciò posto, giova precisare che, trattandosi di rapporti squisitamente privati e fiduciari, mentre in nessun caso e sotto qualsiasi forma sono state impartite direttive intese ad influenzare la scelta, da parte dei bieticoltori, della organizzazione cui affidare tale compito di rappresentanza, tanto meno sono state esercitate pressioni affinché, nella stipulazione dei contratti, venisse accordata dalle fabbriche la preferenza ad una piuttosto che ad altra organizzazione bieticola.

Per quanto concerne la situazione determinatasi nelle provincie delle Marche, è certamente noto agli onorevoli interroganti che le locali Prefetture non hanno mancato di prendere contatti con le organizzazioni interessate e con gli stessi dirigenti degli zuccherifici per la ricerca di una composizione delle vertenze.

Peraltro, ogni tentativo è risultato infruttuoso, perchè le società proprietarie degli zuccherifici hanno dichiarato di voler mantenere rapporti esclusivamente con l'Associazione nazionale bieticoltori, da essi ritenuta,

almeno nelle provincie delle Marche, come l'unica organizzazione rappresentativa dei bieticoltori, rappresentando i produttori che fanno capo al Consorzio nazionale bieticoltori una esigenza percentuale e precisamente non più del 6 per cento dell'intera produzione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomassucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O M A S U C C I . Ringrazio il Sottosegretario per la risposta che ha voluto gentilmente fornirmi, risposta che non tiene sufficientemente conto di quella che è la realtà nelle Marche. Se è vero che il Comitato interministeriale prezzi, nello stabilire la percentuale di saccarosio, ha anche detto che debbono essere accertati in contraddittorio tutti i controlli che in questo caso si ritengono necessari a favore dei produttori, è anche evidente che diventa indispensabile accogliere all'interno degli zuccherifici non soltanto l'Associazione nazionale bieticoltori, ma anche il Consorzio nazionale bieticoltori con gli stessi diritti per un controllo tecnico della produzione sulla base di deleghe che gli vengono rilasciate dai produttori. Reclamiamo gli stessi diritti concessi all'Associazione nazionale bieticoltori. Ora, quello che era necessario, in un momento così delicato della situazione nelle Marche, era un intervento preciso, da parte del Governo, un intervento che imponesse il rispetto delle norme che lei, iniziando a rispondere a questa interrogazione, ha citato. Non si chiedeva che il Governo intervenisse perchè fosse concessa una preferenza al Consorzio nazionale bieticoltori a scapito dell'Associazione nazionale bieticoltori, tutt'altro: si chiedeva anzi che entrambe le organizzazioni avessero modo di operare all'interno degli zuccherifici. Così non è avvenuto purtroppo; anzi, quando si dice che il Consorzio nazionale bieticoltori rappresenta soltanto il 5 o il 6 per cento, si afferma una cosa volutamente errata, perchè nelle Marche il Consorzio nazionale bieticoltori rappresenta il 15 o 20 per cento della produzione totale delle barbabietole, e questo

è tanto più vero per la provincia di Pesaro, dove il Consorzio nazionale bieticoltori, nel momento in cui si trattava di conferire le barbabietole allo zuccherificio Montesi aveva a disposizione circa 300 mila quintali di barbabietole di 800 produttori, e fra questi vi erano, onorevole Sottosegretario, gli enti assistenziali, gli enti locali, avendo questi una produzione di barbabietole pari a 60 mila quintali; ed avevano dato la propria delega al Consorzio nazionale bieticoltori. Nonostante questo, da parte del Governo non c'è stato un intervento chiaro per imporre alla società Montesi il rispetto di tali accordi.

Nonostante i ripetuti interventi, la direzione dello zuccherificio mantiene un atteggiamento rigido stimolando, nel contempo, i singoli produttori al conferimento individuale o attraverso la ANB, rifiutando persino una attività di coordinamento da parte del Consorzio nazionale bieticoltori fuori dello stabilimento, perchè nella misura in cui si coordina il conferimento del prodotto da parte del Consorzio nazionale bieticoltori questo stabilisce un legame tra contadini, mezzadri, coltivatori diretti, tra i produttori nel loro complesso e il Consorzio nazionale bieticoltori.

Questo atteggiamento, incoraggiato dal silenzio del Governo ha recato ai contadini e alla produzione un grave danno in quanto il 90 per cento di questi associati sono stati discriminati anche nei tempi: prima si sono raccolte le barbabietole dell'Associazione nazionale bieticoltori, poi, si sono raccolte le barbabietole dei singoli associati al Consorzio nazionale bieticoltori, rifiutando in modo veramente grave la presenza della sola organizzazione capace di tutelare gli interessi dei contadini.

Ad un certo punto si sottoscrivono degli accordi nelle Marche: l'accordo fatto fra l'« Italiana » di Cesena, la Sfir di Forlimpopoli, la Sadam Marche e lo zuccherificio di Castiglione Fiorentino; tutte queste società avevano, in accordo con il Consorzio nazionale bieticoltori, accettato il conferimento delle barbabietole. Da parte dello zuccherificio Montesi c'è stato subito un preciso intervento perchè costoro operassero nel loro territorio e non raccogliessero il pro-

dotto nella provincia di Pesaro: dovevano solo operare in altre zone delle Marche, ma non nella provincia di Pesaro. Quindi, le barbabietole conferite a Castiglione Fiorentino, alla Sfir di Forlimpopoli, sono state rimandate indietro, rifiutate da parte di questi zuccherifici, costringendo i produttori pesaresi a presentarsi sul piazzale dello zuccherificio Montesi. Questo è un atteggiamento grave, provocatorio, che è stato fortemente combattuto dalle organizzazioni sindacali contadine delle Marche, ma doveva essere soprattutto combattuto e respinto da parte del Governo. Occorreva, in un momento in cui si cercava di colpire i produttori, un intervento che ponesse fine a questo tipo di discriminazione, attraverso la quale si mira a ottenere migliori guadagni.

L'anno scorso, il Consorzio nazionale bieticoltori ha conferito 45 mila quintali di barbabietole agli zuccherifici di Cesena e di Forlimpopoli; è stato possibile rilevare in questi zuccherifici, grazie al controllo esercitato dal Consorzio nazionale bieticoltori attraverso la presenza della propria squadra, le tare ed il grado polarimetrico per cui a Forlimpopoli si è realizzato un grado polarimetrico di 18,35; a Fano, invece, dove non c'era nessun controllo, da parte del Consorzio nazionale bieticoltori, il grado polarimetrico denunciato dalla ditta Montesi è stato di 16,65. Pertanto ecco che si ruba un 2 per cento, e questo significa sottrarre una somma di 100-110 lire al quintale ad ogni produttore. Ora, onorevole Sottosegretario, lei faccia i conti e vedrà che su 45 mila quintali di barbabietole vengono sottratti 5 milioni a un gruppo di produttori, poichè, inoltre, lo zuccherificio Montesi immagazzina durante l'anno circa un milione e mezzo di quintali di barbabietole, vengono così sottratti 160 milioni circa ai produttori, ai contadini, ai mezzadri, a coltivatori diretti. Si spiega perchè non si vuole il controllo sulle tare e sul grado polarimetrico; si spiega perchè si va a discriminare il Consorzio nazionale bieticoltori; si spiega, infine, tutta l'intransigente condotta dallo zuccherificio Montesi contro la quale da parte del Governo non si è presa una posizione politica. Il danno è serio e grave. Anche quan-

do il prefetto di Pesaro ha convocato le parti per trovare una soluzione, è ancora una volta mancata la volontà politica per conseguire determinati risultati dando forza in capitolo alla società la quale oppone dei rifiuti ed impone le soluzioni che le sono comode.

Evidentemente, superato questo periodo, occorre che vi sia un preciso intervento da parte del Governo, affinché almeno il prossimo anno la presenza del Consorzio nazionale di bieticoltori sia effettiva: abbiamo visto, infatti, quello che è avvenuto in uno zuccherificio marchigiano dove i furti sui gradi polarimetrici erano all'ordine del giorno e solo grazie al fatto che il Consorzio nazionale bieticoltori è riuscito a venire in possesso di una documentazione ben precisa si è giunti ad una denuncia alla Magistratura. Ora la Magistratura si sta interessando del caso e noi ci auguriamo che sia sollecita e che colpisca seriamente quanti speculano sul lavoro dei contadini e contribuiscono in fondo a rendere più grave la situazione nelle campagne.

Non ci sono altre soluzioni; durante la battaglia estiva, nel momento in cui erano in sciopero, i lavoratori premevano perchè le forze politiche, economiche e sindacali del nostro Paese ponessero fine alla speculazione privata dei monopoli zuccherieri, giungendo alla nazionalizzazione delle industrie e contribuendo a rendere economicamente più progredita la vita dei nostri contadini.

P R E S I D E N T E . Il senatore Santarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A N T A R E L L I . Credevo che la risposta del Sottosegretario riguardasse soltanto l'interrogazione che aveva per oggetto la società Montesi della provincia di Pesaro e non anche l'altra interrogazione da me presentata assieme ai colleghi Tomasucci e Fabretti.

Noi chiedevamo al Governo prima di tutto se fosse a conoscenza dell'atteggiamento degli industriali saccariferi, ma dalla sua risposta sembra che lei non sia nemmeno al corrente dell'accordo avvenuto, dopo la

grande battaglia nelle aziende industriali SADAM con il consorzio bieticoltori. Noi chiedevamo anche il riconoscimento della figura del mezzadro come produttore con contratto di cessione del prodotto a firma abbinate, l'accordo Restivo, tanto difeso e propagandato da lei stesso. Lei non ha detto una parola su quanto noi abbiamo chiesto, mentre io speravo che lei si sarebbe intrattenuito sui tre punti contenuti nella nostra interrogazione.

Ora, quando lei ha risposto al senatore Tomasucci circa il 12 per cento, o il 6 fino al 12 per cento, cosa ha voluto dire con queste cifre? Ha voluto dire che per questo motivo giustifica la posizione dell'industria saccarifera che non vuole fare entrare nella società Montesi il Consorzio nazionale dei bieticoltori? Lei comprende molto bene che il contadino versa la bietola soltanto se c'è la possibilità che un'organizzazione entri a far parte di un'industria, altrimenti a chi la verrebbe? Come può lei pensare che nelle Marche il contadino possa versare di più attraverso il consorzio, quando in queste aziende, con la legge che voi avete fatto e che dà loro la giurisdizione nel territorio per determinate industrie, i contadini non hanno nessuna possibilità di avere la rappresentanza diretta all'interno dell'industria?

Lei dirà che è un rapporto privato e quindi non si può fare niente; questo non è vero perchè mi pare che ci sia stato un interessamento per tutto quanto concerne il campo del lavoro e il campo dei rapporti privati; quando si è potuto assistere ad una serrata come quella che c'è stata nel mese estivo, era inevitabile che delle autorità si interessassero (come in effetti è avvenuto allora) per costringere le industrie a non adoperare questi metodi, a non fare certe prepotenze e attuare certe discriminazioni.

Lei ha detto che le Prefetture si sono date da fare; ma dove, onorevole Schietroma? Per quanto riguarda Ancona, Macerata, Ascoli Piceno non abbiamo mai visto i prefetti interessarsi di ciò; li abbiamo visti inaugurare le industrie, essere presenti, mettere le bandiere e tagliare i nastri, ma non c'erano al

momento in cui avveniva una battaglia affinché si rispettasse la legge dello Stato.

Lei dice che le industrie preferiscono l'ANB perchè controllano la maggioranza della produzione. Ma questo cosa vuol dire? Vuol dire forse che fanno bene? Lei non ha detto neanche una parola sul comportamento dell'industria saccarifera per cui oggi in Italia c'è una vertenza aperta e in cui noi, anche se siamo arrivati in ritardo, abbiamo vinto facendo entrare il Consorzio nazionale bieticoltori anche nelle aziende SADAM. Una cosa è certa, onorevole Schietroma, se questa risposta fosse stata data tempestivamente non appena presentate le interrogazioni, senza dubbio anche il vostro intervento avrebbe permesso di concludere prima l'accordo con la SADAM senza arrivare a quando i due terzi della produzione erano già stati versati. Certamente il consorzio si è trovato di fronte a questa situazione per cui i contadini hanno scelto l'ANB, questa famosa ANB che preferisce le industrie, come lei dice. È vero che l'ANB preferisce l'industria saccarifera; ma questo perchè? Da che mondo è mondo e da quando in Italia esistono questi preziosi prodotti noi abbiamo l'ANB nell'industria saccarifera. Ma lei è a conoscenza di quanto si è verificato a Montecosaro in provincia di Macerata, onorevole Schietroma? Io non lo so, la situazione è nelle mani dell'autorità giudiziaria. È stato scoperto uno strumento elettronico che si è stabilito che sottraeva uno dei gradi di zucchero per ogni partita. Non so quindi che cosa verrà fuori. Non è che io pronunci una condanna, non mi permetto di farlo, poichè non si conosce quale sarà il giudizio della Magistratura. Ma l'ANB, onorevole Schietroma, preferita dall'industria, perchè è stata sempre l'associazione al servizio delle industrie, che cosa ha fatto nel passato? Mai nulla: solo adesso perchè entra un'altra organizzazione si è mossa.

Quindi, a nostro avviso, con il vostro silenzio ed anche con il vostro appoggio indiretto, se volete, alla pretesa delle industrie, avete permesso che quasi tutta la produzione venisse versata e controllata dall'industria senza la rappresentanza del contadino che non è stato libero di scegliere. Ora, onorevo-

le Schietroma, il fatto che non si facesse entrare il Consorzio nazionale bieticoltori era dovuto al motivo che il contadino mezzadro proprio in virtù di quell'accordo Restivo, proprio in virtù dell'applicazione, che noi sosteniamo, della legge n. 756, avrebbe aperto il discorso circa la disponibilità del prodotto ed anche circa l'accredito separato. Tutto qui è stato il problema, poichè la resistenza tendente a non far entrare il Consorzio nazionale bieticoltori era diretta proprio da parte degli agrari insieme con gli amici industriali ad evitare tali conclusioni della vertenza in atto.

Noi chiedevamo appunto questo nella nostra interrogazione, ma lei, onorevole Sottosegretario non ci risponde, non specifica se vi è o non vi è questo diritto, che cosa intende fare il Governo. Lei ha affermato che si tratta di un'industria privata, che il Governo non c'entra, che non preferisce nè l'una nè l'altra parte, però ha tenuto a dirci che il consorzio controlla il sei, il dodici per cento. Questo ha tenuto a dirlo nell'Aula del Senato. Mi sembra quindi che la sua risposta sia proprio di appoggio a quanto l'industria ha fatto fino ad oggi e che a noi non sembra giusto.

Comunque, noi cercheremo di risolvere il problema nonostante il silenzio del Governo perchè la battaglia continua. In ogni modo, onorevole Schietroma, non si preoccupi per questo famoso sei o dodici per cento, poichè entrando il consorzio nelle aziende delle Marche, si accorgerà in quest'anno quante centinaia e migliaia di quintali non daranno più quella percentuale che lei ha avuto da parte delle Prefetture, ma la situazione sarà molto diversa.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Perrino. Se ne dia lettura.

P I R A S T U, Segretario:

PERRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Con riferimento alle notizie apparse sulla stampa regionale circa le assicurazioni ministeriali sul potenziamento dei collegamenti autostradali, ferroviari, marittimi ed aerei tra il capoluogo pu-

gliese e l'Italia settentrionale, ed in particolare con Milano;

considerato:

1) che è stata tra l'altro confermata la installazione fino a Bari del doppio binario ferroviario tra Bari, Pescara e Ancona — di cui sono stati già realizzati 254 chilometri sui complessivi 445 — e che, invece, il raddoppiamento della linea fino a Brindisi e Lecce non è neppure previsto nei programmi delle Ferrovie dello Stato;

2) che l'accantonamento del raddoppio della linea fino a Brindisi e Lecce costituisce un grave motivo di delusione e di viva preoccupazione per tutti gli operatori economici salentini e al tempo stesso dimostra di non tenere conto della nuova realtà industriale che sta mutando il volto economico e sociale delle province di Brindisi e di Lecce e che postula, quali infrastrutture di base, collegamenti ferroviari — oltre che stradali e marittimi — adeguati agli sviluppi in atto e a quelli programmati,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga necessario e urgente che sia inserito nei programmi di lavoro delle Ferrovie dello Stato il prolungamento del doppio binario fino a Brindisi e Lecce, accogliendo finalmente i voti unanimi degli Enti locali e degli operatori economici e tenendo presente, per quanto riguarda Brindisi in particolare, che molti insediamenti industriali nell'area di sviluppo vengono esplicitamente subordinati a più celeri e più efficienti collegamenti viari e ferroviari. (1959)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F L O R E N A , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. La realizzazione del doppio binario sul tratto ferroviario Bari-Brindisi-Lecce non è stata contemplata fra i provvedimenti da attuare col piano decennale di potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato, di cui alla legge 27 aprile 1962, n. 211, in quanto si è dovuto

tenere conto delle preminenti esigenze di altre linee già impegnate da un traffico rilevante e prossime alla saturazione.

In effetti, i lavori di sistemazione e di potenziamento degli impianti e delle attrezzature d'esercizio del tratto Bari-Lecce, già eseguiti o in corso di attuazione, consentono di elevare sensibilmente la potenzialità della linea medesima, mettendola in grado di fronteggiare con largo margine non soltanto gli attuali livelli di traffico, bensì anche eventuali futuri incrementi senza dover addivenire alla soluzione del raddoppio che risulterebbe scarsamente produttiva, oltre che assai onerosa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Perrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E R R I N O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, io devo ringraziare l'onorevole Sottosegretario soltanto per cortesia, perchè non posso dichiararmi soddisfatto in quanto, oltretutto, la risposta ricalca precedenti risposte che si sono avute nel tempo, direi da venti anni a questa parte.

La mia interrogazione trae motivo — e lo ha confermato l'onorevole Sottosegretario — dalla notizia apparsa sulla stampa circa le assicurazioni ministeriali sul potenziamento del collegamento autostradale, ferroviario, marittimo ed aereo, del capoluogo pugliese con l'Italia settentrionale e in particolare con Milano. Io, come pugliese, prendo atto con soddisfazione di queste assicurazioni date dal Ministero, però non posso non dolermi della tendenza in atto ancora oggi a considerare l'Italia, o quanto meno la Puglia, come avente termine a Bari. Bari è nel cuore della Puglia, è il cuore della Puglia; è una città in prodigiosa espansione che merita il riconoscimento degli organi governativi. La manifestazione annuale della Fiera di Levante, che viene, per ordine di importanza e come volume di affari, dopo la Fiera di Milano (la numero uno delle nostre fiere), è la dimostrazione di quanto io vengo ad affermare.

Bisogna però ricordare che al di sotto di Bari, a sud di Bari, c'è l'altra Puglia, la Puglia ionico-salentina che comprende le provincie di Brindisi, di Lecce e di Taranto, per un totale di un milione e mezzo di abitanti, ed è la Puglia ferace, in netta ripresa, che si sta attrezzando e organizzando per uno sviluppo industriale, mentre ha già un notevole sviluppo agricolo. Si tratta di un'agricoltura di avanguardia, di notevolissima importanza con commerci prosperi.

Eppure, non si riconosce l'importanza di questa linea. Io voglio dire, facendo un po' di storia (e spero che i colleghi mi perdonino) che il problema del doppio binario tra Brindisi e Bari e anche più su, è un problema che si è posto all'indomani dell'apertura del Canale di Suez, prima del 1870. Fino ad allora la valigia delle Indie, che collegava l'Inghilterra con l'impero delle Indie, passava attraverso il Capo di Buona Speranza. Dopo l'apertura del Canale di Suez si è fatto capo al porto di Brindisi. La famosa valigia delle Indie ha attraversato l'Italia da un capo all'altro fino a Calais per molti decenni e soltanto all'inizio della prima guerra mondiale questa linea fu soppressa e all'indomani della prima guerra mondiale nel 1919, per la caotica situazione interna italiana, essa fu trasferita definitivamente al capolinea di Marsiglia.

Nel ventennio — e qui l'onorevole Sottosegretario, che ha avuto anche il merito di essere il vice direttore generale delle Ferrovie, ricorderà senz'altro queste cose — il Governo del tempo provvide ad istituire una seconda valigia delle Indie esclusivamente italiana. Fino da quell'epoca, nei decenni passati, si sono fatti studi e si sono create le premesse per il raddoppio del binario; è vero o non è vero, onorevole Sottosegretario ed ex vice direttore generale delle Ferrovie, che 50 anni fa le Ferrovie si sono preoccupate di acquistare il terreno adiacente al tracciato, in vista del raddoppio del binario, per esigenze che poi sono state collaudate dagli eventi che hanno bussato alle porte del nostro Paese? Parlo della prima guerra mondiale, della seconda guerra mondiale, della campagna d'Albania, della campagna di Gre-

cia, della campagna di Etiopia, per cui la linea è rimasta addirittura intasata con enormi ritardi per il traffico.

Questi sono eventi che appartengono al passato, e noi ci auguriamo di tutto cuore che non debbano ripetersi più. Però le Ferrovie 50 anni fa avevano pensato a questa necessità, e non capisco perchè, man mano che il tempo è passato, invece di sottolineare e di accentuare l'esigenza del doppio binario, si sia sentita sempre di meno questa necessità; ed oggi si viene a dire che vi è un'esigenza prioritaria di altre regioni, che i miglioramenti che sono stati introdotti attraverso alcuni impianti di automazione rendono più celere il percorso dei treni, eccetera. La realtà è, onorevole Sottosegretario, che per coprire i cento e più chilometri da Bari a Brindisi i treni diretti oggi impiegano due ore. Questa è la realtà, che è in contrasto con il passato, con il presente e soprattutto con il futuro.

Si dice che per favorire il decollo del Mezzogiorno, che dovrebbe definitivamente avvenire nell'arco di tempo dei prossimi dieci anni, occorre risolvere i cosiddetti problemi di infrastruttura. Ebbene, quali sono questi problemi? Non le pare, onorevole Sottosegretario, che questi problemi riguardino le comunicazioni ferroviarie, riguardino l'aduzione dell'energia elettrica? A Bari finisce l'autostrada, a Bari finisce la trazione elettrica, a Bari finisce il doppio binario. Ebbene, tutto questo non è giusto. Bisogna tener conto delle istanze e dell'ansia di sviluppo delle popolazioni ionico-salentine. Le Ferrovie non possono dimenticare quale è lo sviluppo che sta avendo la zona che è stata identificata nel triangolo industriale Brindisi-Taranto-Bari, dove vi è una realtà in cammino, dove le prospettive per il prossimo avvenire sono veramente notevoli. Dobbiamo forse fare il discorso banale dell'uovo e della gallina, cioè creare traffici più ingenti e poi provvedere a soddisfare l'esigenza del doppio binario?

Ecco perchè io devo accuratamente dire che non possono dichiararmi soddisfatto delle affermazioni che ha fatto il Governo. Noi ci rendiamo conto che nell'economia del no-

stro Paese la gradualità è una regola necessaria e se lei, onorevole Sottosegretario, avesse detto che questo prolungamento del doppio binario è stato inserito all'ultimo anno del decennio considerato nel programma avrei anche potuto comprendere le ragioni. Ma lei ha detto che nel programma decennale quest'opera è stata addirittura esclusa. Allora dobbiamo dire agli abitanti di quella fertile e operosa regione: scordatevi di poter avere il doppio binario? Ho detto che l'autostrada finisce a Bari e noi ci contenteremo delle strade cosiddette a scorrimento veloce che uniscono Brindisi con Bari, con Lecce, con Taranto. Si dice: ci sono linee prioritarie; le Ferrovie stanno completando, ad esempio, il raddoppio del binario Bari-Ancona. Si tratta di 455 chilometri e finora ne sono stati raddoppiati 250. E' un lavoro ingente che va scaglionato nel tempo. Ma non mi sembra giusto — adducendo lo specioso motivo del traffico e dei miglioramenti che sono stati introdotti — non trovare il modo di inserire l'opera di prolungamento del doppio binario nel programma.

Ecco perchè esprimo il mio rammarico per la risposta che mi è stata data e insieme esprimo la speranza che in futuro nei programmi che saranno predisposti dalle Ferrovie dello Stato, si tenga conto di queste esigenze che costituiscono un imperativo categorico nella realtà operante nell'Italia meridionale e nella Puglia meridionale in particolare.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Mencaraglia. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , *Segretario:*

MENCARAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, al fine di dare ad una annosa questione una soluzione rispondente a obiettive constatazioni della situazione di fatto, non intenda disporre per una inchiesta sulle reali condizioni attuali e sulle possibilità di sviluppo del tronco ferroviario Poggibonsi-Colle Val d'Elsa, classificato tra i cosiddetti

« rami secchi » e minacciato di definitiva soppressione, mentre nel quadro di uno sviluppo programmato dell'economia toscana e della Val d'Elsa trova razionale collocazione una previsione di potenziamento. (1977)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F L O R E N A , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* La linea ferroviaria Poggibonsi-Colle Val d'Elsa è compresa fra quelle che hanno formato oggetto di attento studio per una riforma dei servizi, da realizzare prossimamente nel quadro generale del ridimensionamento della rete ferroviaria dello Stato.

Trattasi di un breve tronco di linea, di appena 8 chilometri, che collega con la stazione di Poggibonsi, della linea Empoli-Chiusi, la sola località di Colle Val d'Elsa e che nel 1965 ha dato luogo ad un disavanzo di esercizio di oltre 110 milioni, con un rapporto fra spese ed entrate di ben 4,6.

Sulla anzidetta linea si svolge un traffico viaggiatori di appena 200 unità giornaliere, mentre il traffico merci che fa capo a Colle Val d'Elsa è rappresentato nella quasi totalità da trasporti di minerale di pirite, provenienti per via stradale dalle miniere di Boccheggiano, della Società Montecatini, distanti oltre 50 chilometri.

È da notare che detta Società ha da tempo progettato di trasferire il predetto traffico sulla stazione di Scarlino o su altra ad essa prossima, site sulla linea principale Pisa-Roma, nell'intento di realizzare notevoli economie nel trasporto stradale e vantaggi di natura organizzativa; inoltre, poichè sulla linea Colle Val d'Elsa-Poggibonsi gravano vincoli tecnici circa il limite di peso assiale, il trasferimento del traffico su una stazione della linea Pisa-Roma permetterebbe un maggior carico unitario dei carri ed un loro migliore impiego.

L'approfondito studio delle condizioni socio-economiche della zona attraversata dalla linea ha messo in evidenza che l'eventuale

ridimensionamento dei servizi svolti non archerebbe alcun nocumento agli interessi economici e sociali della zona stessa, agli utenti della ferrovia ed agli operatori commerciali, poichè i collegamenti in atto assicurati dalle Ferrovie dello Stato verrebbero mantenuti, sia pure con diverso sistema.

Infatti, il provvedimento di riforma non consisterà nello smantellamento e nell'abbandono della linea, ma si concreterà, come di consueto, nel trasferire su strada il trasporto dei viaggiatori, da realizzare con un adeguato autoservizio, svolto sotto l'egida delle Ferrovie dello Stato, regolato con un programma analogo a quello dei treni e con le stesse tariffe e le stesse condizioni vigenti sulla rete delle Ferrovie dello Stato, mentre è previsto il mantenimento in esercizio del binario per il solo trasporto delle merci, da eseguire con un regime analogo a quello dei raccordi, più economico per l'azienda.

PRESIDENTE. Il senatore Mencraglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENCARAGLIA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non è la prima volta che si discute di questo problema in quest'Aula.

A conclusione della discussione su una mia precedente interrogazione chiedevo una più attenta e più vicina inchiesta da parte del Ministro, ma vedo che non c'è stata, anche se, come è naturale, il Sottosegretario ci parla di «studio approfondito». Vorrei quindi richiamare l'attenzione del Sottosegretario su alcune osservazioni.

Dire che una linea, sia pure essa breve come questa, è deficitaria è cosa troppo facile, onorevole rappresentante del Governo, perchè tutta la rete è deficitaria. Ciò non toglie che il traffico del « ramo secco » Colle Val d'Elsa-Poggibonsi — faccia fare pure degli accertamenti, onorevole Sottosegretario — è cinque volte superiore al traffico tonnellata-chilometro dei rami verdi delle Ferrovie dello Stato ed è 55 volte superiore a quello dei rami secchi. Che cosa c'è allora? C'è la volontà di sopprimere il servizio nell'interes-

se vedremo di chi, onorevole Presidente e onorevole Sottosegretario.

Vi è una volontà politica, direi quasi un sottofondo scandalistico che arriva a falsare le cifre per tagliare un raccordo vitale. Inoltre, se è vero quello che si dice, che cioè i dipendenti delle Ferrovie dello Stato siano 220 mila e che 160 mila siano addetti alle linee sull'intera rete, abbiamo in Italia nove persone e mezzo per chilometro. Su questa linea abbiamo due persone e mezzo per chilometro; ma allora, onorevole Sottosegretario, come è possibile che il *deficit* sia superiore? Il giorno in cui il Ministro vorrà disporre per un esame serio di quella situazione, mi permetterei di dire un esame onesto, si vedrà che non può essere vero l'insieme dei dati sui quali il Ministro si basa per decidere. Si dice: l'azienda delle Ferrovie dello Stato ha un *deficit* nazionale di 270 miliardi, vale a dire di 18 milioni per chilometro. Sulla Colle-Poggibonsi, considerando il dato che ci ha fornito il Sottosegretario di 113 milioni, si ha un *deficit* di 13 milioni per chilometro, inferiore, quindi, a quello della media nazionale. E quando si dice: la gestione con automezzi sarà fatta dall'INT sotto la supervisione dell'azienda delle Ferrovie dello Stato e del Ministero, io risponderi, onorevole Sottosegretario, che è appunto lì che bisogna andare a vedere; è economica questa gestione oppure no? Quanto pesa la gestione INT alla azienda e al bilancio del Ministero dei trasporti? È lì che bisogna andare a vedere se vi sono cose da cambiare.

Onorevole Sottosegretario, il numero di 200 viaggiatori che lei qui ci ha ripetuto è falso; i viaggiatori sono almeno il doppio. Oggi che già si è colpito il servizio con la soppressione di treni, e con il gioco degli orari, ci sono delle punte giornaliere di 200 viaggiatori su una sola corsa. Quando saranno sopprese anche le ultime automotrici e i 200 viaggiatori di una corsa di punta andranno sugli autobus dell'INT, ci vorranno almeno tre autobus; e lei verrà a dire che questo è un risparmio per l'azienda? Onorevole Sottosegretario, è un discorso che non sta in piedi. Le relazioni sulle quali il Ministero decide affermano: c'è l'alternativa del-

la strada. Andiamo a vedere quella strada: ha molte curve, nell'inverno non solo è pericolosa, ma blocca le comunicazioni; non dà garanzie di collegamento con la linea ferroviaria. Vorrei ancora una volta invitare il Governo ad esaminare il problema indipendentemente dalle relazioni addomesticate. Vorrei invitarla, onorevole Sottosegretario, a far leggere agli organi ministeriali almeno le statistiche degli incidenti invernali su quella strada. Se domani avverranno degli incidenti ai ragazzi che vanno a scuola con trasporti della INT, chi se ne assume la responsabilità? Col mezzo ferroviario non sarebbero da

temere quegli incidenti che possono accadere invece su una strada larga sei metri, di forti pendenze, piena di curve, percorsa da grossi autotreni.

Colle e Poggibonsi sono due cittadine industriali che hanno un dato di popolazione la notte e un dato di affollamento enormemente crescente di giorno, dato che ambedue sono sede di attività industriali, sono sede di istituti d'istruzione media diversi nelle due località: gli studenti vanno da Poggibonsi a Colle e da Colle a Poggibonsi. La SITA, che collega le due cittadine, trasporta quotidianamente 500 passeggeri.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue MENCARAGLIA). Onorevole Sottosegretario, se ci fossero i treni e se il treno facesse gli orari che fa la SITA, molti dei 500 passeggeri tornerebbero alla ferrovia. Infatti i genitori mandano più volentieri i ragazzi per ferrovia; ma quando si combinano gli orari per colpire il servizio e favorire la SITA, allora si vuole creare e si crea il ramo secco.

Onorevole Sottosegretario, un direttore della SITA ha avuto modo di dire al sindaco di Colle (e io le ripeto questo non per fare delle affermazioni gratuite, ma per dimostrarle alcune cose): « Se lei e i suoi parlamentari la smettono di difendere la ferrovia io le faccio il servizio urbano gratis ». Questa è un'offerta che indica, se non altro, che da parte di alcuni gruppi monopolistici del settore trasporti vi è l'abitudine di fare delle offerte e non tutti — io penso — hanno l'abitudine di essere sordi come il sindaco di Colle Val d'Elsa.

Voglio dire inoltre, onorevole Sottosegretario, che questo ramo sembra diventato secco in tempi recenti; infatti, pochi anni or sono, il suo Ministero stava studiando un ammodernamento della linea Empoli-Chiusi che comprendeva l'inserimento della stazione di Colle nella nuova linea Empoli-Chiusi come

attraversamento necessario di una zona industriale, in previsione di una programmazione economica toscana che avrebbe portato a sviluppare ulteriormente una zona che, nonostante le difficoltà odierne, ha tuttavia raggiunto un certo sviluppo.

Ho anch'io, qui davanti, i dati che l'Amministrazione ferroviaria ha fornito al Comitato regionale toscano per la programmazione economica e vedo anch'io che ci sono dei dati incredibili. Ad esempio, la linea Poggibonsi-Colle Val d'Elsa ha come spese per otto chilometri, in un anno, 145 milioni, quasi quanto la linea Cecina-Volterra di 30 chilometri. Onorevole Sottosegretario, vogliamo andare a vedere come mai ci sono queste spese? Lei poco fa accennava alle benemeritenze della società Montecatini, oggi Montedison, che si avvale, bontà sua, dello scalo di Colle Val d'Elsa, per cui le merci che vengono trasportate su quegli otto chilometri sono in massima parte piriti della Montecatini. Lei accennava anche che, per risparmiare, la Montecatini studiava di ricorrere allo scalo di Scarlino. Perché, onorevole Sottosegretario, non ci dice che gli uffici del Ministero dei trasporti hanno persino studiato se corrispondere un compenso alla Montecatini per questo suo disagio? Andiamo in fon-

do a queste cose! Vediamo come questo capitolo pesa sui 145 milioni di passivo; vediamo come nascono queste passività. Io non dico che le cose stanno in un certo modo, ma il Ministero tenga conto che vi sono molti, molti elementi di sospetto e che vi è aria di scandalo. Pertanto, prima che le cose diventino peggiori, riflettiamo: quali sono i numeri veri? Sono veri i 200 viaggiatori che si vedono affollarsi su una sola corsa o sono veri i 200 giornalieri di cui ci parlano le sue relazioni? È vero o non è vero che si permette alla SITA di fare gli orari che servono le officine e le scuole mentre non si vuole studiare un orario ferroviario che serva l'operaio e lo studente? Questo è il problema e questo io e la popolazione di Colle Val d'Elsa (i democratici cristiani, i comunisti, la popolazione tutta) chiediamo al Ministro, non altro. Si renda conto che c'è sotto qualche cosa che il Ministro deve vedere; tutti approveranno il Ministro che è venuto a vedere, che è andato in fondo alle cose. Se questo non avverrà, ogni cittadino colligiano o poggibonese avrà il diritto di domandarsi fino a che punto si può trattare di buona accettazione dei dati che vengono forniti, e fino a che punto si tratta di volontà di non andare in fondo a una questione che ormai da troppe volte è stata prospettata dai banchi del Senato e della Camera. Oggi stesso, onorevole Sottosegretario, il Comitato per la programmazione economica in Toscana discute di queste cose. Il 4 ottobre c'è stata una convocazione presso il Comitato regionale per la programmazione economica della Toscana. Da parte del compartimento di Firenze, all'invito del Comitato regionale, era stato risposto: « verremo ». Quando si è trattato poi di venire alla riunione, si è detto: « da Roma ci hanno detto di non venire ».

Allora, onorevole Sottosegretario, i guai sono anche in sede centrale, e anche qui bisogna andare a vedere. Il Comitato regionale per la programmazione economica ha elaborato un programma di cui leggerò soltanto l'accento a queste cose: « Queste linee, i rami secchi, hanno strutturato nel tempo i territori attraversati. Anche nel caso che sia ritenuto utile procedere ad un loro smantel-

lamento ciò dovrà avvenire solo quando si sarà realizzata un'alternativa viaria in grado di servire le zone prima toccate dalla ferrovia ». Ma quando si è trattato di discutere responsabilmente di fronte al Comitato regionale per la programmazione, ancora una volta si è rivelato il vostro disprezzo per questi organismi regionali che tuttavia assolvono un compito o, per lo meno, vorrebbero assolverlo se il Governo che li ha nominati, la maggioranza che li ha istituiti, volessero poi anche nella pratica ascoltare la loro voce.

Lei ci dice che la cosa è definita, che è stata studiata attentamente, che si arriverà al ridimensionamento. Pochi giorni fa, in sede ministeriale, il segretario del Ministro assicurava una delegazione di colligiani che per vedere se è vero ciò che essi dicono si farà ancora un ulteriore esame e in questo caso rimarrà lo *status quo*, vale a dire la situazione di oggi, che è già precaria.

Onorevole Sottosegretario, lei sa meglio di me che altre soppressioni di « rami secchi » attuate si sono poi concluse col riattivare le ferrovie. Leggo sull'« Avanti! » del 3 di questo mese che a Piazza Armerina di Enna, dopo la pessima prova della sostituzione coi pullman, le ragioni economiche invocate per la soppressione della ferrovia non ci sono più e si è deciso di ristabilire il servizio della ferrovia.

È buona gestione? È un saggio modo di governare? Lei mi permetterà di chiudere il mio intervento, onorevole Sottosegretario, dicendo che in questo modo, proprio ignorando quelle che sono le attese, le esigenze della popolazione della periferia, si finisce con il creare delle condizioni difficili in tutta quella che è la strutturazione della vita politica e sociale della nostra Nazione. Di fronte a cose di questo tipo, di fronte alla ripulsa ad ascoltare persino il Comitato regionale per la programmazione — non dico la parola di un sindaco, del rappresentante della Democrazia cristiana di una piccola sezione come quella di Colle Val d'Elsa, ma il Comitato regionale per la programmazione — che cosa avviene? Avviene che lo scontento e la sfiducia entrano in tutte le parti politiche. Tutto ciò costituisce un grave pe-

ricolo e rischia di annullare il fine stesso della programmazione regionale, che è quello della più impegnata partecipazione delle collettività locali alle scelte che le riguardano.

Onorevole Sottosegretario, questo deve essere oggetto di meditazione per lei e per i suoi colleghi di Governo, poichè questo non è detto da un documento comunista; è un passo della relazione che ha introdotto il discorso sulla programmazione al convegno di Livorno della Democrazia cristiana. Se voi continuerete in questo modo a distruggere ciò che c'è — e di questa vostra azione approfitterà, guarda caso, ancora una volta il monopolio del trasporto su strada — avrete contro non soltanto la parte di sinistra delle popolazioni ma, sul piano che più conta, del ragionamento politico, avrete contro le stesse forze che elettoralmente vi appoggiano e che con la vostra prassi di Governo voi deludete.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Franza. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , *Segretario:*

F R A N Z A . — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se intenda o non procedere alle riparazioni delle carceri giudiziarie di Ariano Irpino sgomberate a seguito del terremoto dell'agosto 1962 e per conoscere le ragioni che hanno impedito una soluzione rapida, tenuto conto che la spesa, sia per l'eventuale riparazione, sia per la ricostruzione *ex novo*, andrebbe totalmente coperta dalla legge per il terremoto. (1298)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* In seguito ai danni riportati dall'edificio adibito a carcere giudiziario di Ariano Irpino, per effetto del sisma dell'agosto 1962, il Ministro di grazia e giustizia chiese al Dicastero dei lavori pubblici

— direzione generale dei servizi speciali — di includere nel programma delle opere da realizzare nella zona dell'Irpinia, in base all'articolo 18 della legge 5 ottobre 1962, numero 4131 (ripristino di opere di enti pubblici distrutte o danneggiate dal terremoto) la costruzione di un nuovo carcere giudiziario, nonchè di predisporre, nel contempo, la redazione del progetto di massima della nuova opera.

A tale proposito furono anche trasmessi al competente provveditore alle opere pubbliche di Napoli, sin dal 21 dicembre 1963, i piani relativi alle singole costruzioni, con l'analisi dei locali da prevedere nel progetto.

Iniziata da parte del Ministero dei lavori pubblici l'istruzione della pratica, in occasione della scelta definitiva dell'area per la costruzione del nuovo edificio carcerario, vennero sollevati dubbi circa l'appartenenza del compendio immobiliare del vecchio carcere al comune, allo Stato o, addirittura, all'autorità ecclesiastica. La soluzione di tale complessa questione è pregiudiziale alla costruzione del nuovo edificio e, al riguardo, il Ministero delle finanze, con nota diretta all'Intendenza di finanza di Avellino e, per conoscenza, anche a questo Ministero ha trasmesso le seguenti notizie che credo possano interessare.

Dalle indagini dirette ad accertare l'esatta condizione giuridica dell'immobile è risultato che tale compendio fu incamerato dallo Stato per effetto della legislazione eversiva napoleonica (decreti 13 febbraio 1807 e 7 agosto 1809, n. 448).

Successivamente, con decreto 25 aprile 1813 di Gioacchino Murat, l'immobile, ex conventuale, venne concesso al comune di Ariano Irpino per essere adibito « porzione per caserma gendarmeria reale, e l'altra per magazzino del sale ».

Attualmente l'edificio, già adibito a carcere giudiziario, figura intestato in catasto a nome del comune di Ariano.

Sulla scorta delle notizie contenute nella relazione n. 4196 del 2 luglio 1964, con la quale l'ufficio tecnico erariale ha compiutamente illustrato la situazione storico-giuridica dell'immobile in questione, doveva rite-

nersi che l'immobile stesso sia di proprietà dello Stato e che la intestazione catastale sia erronea.

Infatti, la cessione dell'edificio effettuata a suo tempo in favore del comune di Ariano non ebbe carattere attributivo di proprietà, ma di semplice concessione in uso subordinata alla condizione che l'edificio fosse adibito a scopi di pubblica utilità.

In relazione a quanto sopra, il Ministero delle finanze ha interessato l'Intendenza di finanza di Avellino a richiedere il predetto comune per il riconoscimento, con apposita delibera consiliare approvata nei modi di legge, dell'appartenenza dell'immobile al demanio dello Stato.

Nel frattempo si è ravvisata l'opportunità di fare accertare dai competenti organi dei lavori pubblici la possibilità di riparare, almeno in parte, il vecchio fabbricato del carcere per renderlo, esclusivamente in via provvisoria, funzionale. Tali accertamenti sono in corso. Si è delineata la necessità, secondo il parere degli organi tecnici del servizio geologico, ove si voglia realizzare l'immobile, di effettuare una serie di perforazioni del suolo, al fine di acquisire una chiara conoscenza delle condizioni del terreno di fondazione.

Successivamente è pervenuta notizia che, con deliberazione n. 53 in data 30 maggio 1967 del consiglio comunale di Ariano Irpino, approvata dalla G.P.A. il 14 giugno 1967, comunicata con nota n. 7450 del 6 settembre 1967 dal sindaco del predetto comune al Ministero di grazia e giustizia, al Ministero delle finanze — direzione generale del demanio —, all'Intendenza di finanza ed all'ufficio tecnico erariale di Avellino, all'ufficio del Genio civile di Ariano Irpino, è stato riconosciuto da parte del comune che l'immobile già adibito a carcere giudiziario nel comune stesso appartiene al demanio dello Stato.

Conseguentemente, ritenendosi risolta la questione circa la situazione giuridica del suddetto compendio immobiliare che era pregiudiziale alla costruzione del nuovo edificio carcerario di Ariano Irpino in base alla legge 5 ottobre 1962 n. 1431, il Ministero ha

chiesto telefonicamente in data 8 settembre 1967 al provveditore alle opere pubbliche di Napoli di dare notizie in ordine all'ulteriore sviluppo della pratica per la costruzione anzidetta. Lo stesso provveditore ha precisato che sono disponibili i fondi occorrenti per tale costruzione e che sarebbero state prese da parte della competente Amministrazione dei lavori pubblici le opportune determinazioni circa gli atti da svolgere per la progettazione e l'appalto dei lavori.

Non essendo pervenute altre notizie, con ministeriale n. 505353 del 29 settembre 1967 si è richiesto allo stesso Provveditore di far conoscere lo stato attuale della pratica.

Questo Ministero segue attentamente gli sviluppi della procedura e non trascurerà di interessarsi perchè la stessa sia definita con tutta la possibile sollecitudine.

P R E S I D E N T E . Il senatore Franza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F R A N Z A . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la sua esauriente risposta. Ho visto che lei ha studiato bene il problema, ma ora mi permetto di aggiungere qualche cosa alla risposta che lei mi ha dato, per completezza, in modo che, sulla base delle informazioni che io sto per darle, si possa seguire la pratica al fine della progettazione e dell'esecuzione delle opere relative al carcere giudiziario. La nota del 1963 alla quale lei ha fatto cenno, scritta dal Ministero al Provveditorato, conteneva una richiesta per la costruzione di un edificio da adibirsi a carcere giudiziario con 100 posti uomini e 50 posti donne.

Questa è stata la richiesta del Ministero di grazia e giustizia. Successivamente è insorta la questione della proprietà e dell'iscrizione catastale; come lei ha detto, la questione è stata risolta in quanto il comune di Ariano Irpino ha riconosciuto la proprietà dello Stato. Superato quindi tale ostacolo il Genio civile, d'accordo col Provveditorato, dovrebbe progettare l'opera. Ma, ai sensi dell'articolo 18 della legge sul terremoto, la spesa che andrà a totale carico dello Stato non potrà essere superiore a quella che poteva

essere richiesta per la ricostruzione in sito dello stesso edificio distrutto dal terremoto, in relazione alla superficie e al volume che esso occupava. Ciò stante, il Provveditorato non può autorizzare una progettazione di un carcere giudiziario per 100 posti uomini e 50 posti donne perchè la spesa sarebbe del doppio rispetto a quella che effettivamente lo Stato dovrebbe mettere a proprio totale carico per la costruzione dell'edificio, tenuto conto delle proporzioni dell'edificio danneggiato dal terremoto. Io stesso ho pregato il capo di Gabinetto del Ministero di richiedere al Provveditorato la progettazione di un edificio per 50 posti uomini e 10 posti donne; in questo modo la spesa potrà essere sostenuta totalmente dallo Stato in relazione alla legge per il terremoto e troverà una propria giustificazione. Se non si fa questo la pratica è ferma. È una piccola cosa; prenda nota, la prego, onorevole Sottosegretario, e veda se gli uffici competenti hanno fatto questa richiesta che io ho più volte sollecitato. Mi pare invece che gli uffici competenti del Ministero abbiano richiesto al Provveditorato delle notizie, mentre è il Provveditorato che richiede una autorizzazione per una limitazione della progettazione da parte del Ministero di grazia e giustizia. Dopo di che la pratica potrà essere avviata a definizione in quanto il primo disegno di riparare l'immobile, ex carcere giudiziario, è stato abbandonato poichè è stato riconosciuto che non è possibile ricostruire in sito nè riparare quell'edificio, dal momento che la zona sulla quale sorge non dà alcuna garanzia di stabilità.

Onorevole Sottosegretario, nella speranza che lei continui la pratica secondo le comuni intese, la ringrazio della soddisfacente risposta che si è compiaciuta darmi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Tomassini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , *Segretario:*

T O M A S S I N I , D I P R I S C O ,
M A S C I A L E , P R E Z I O S I . — Al

Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se è a sua conoscenza la palese violazione delle leggi che viene costantemente commessa ai danni degli agenti di custodia, i quali non godono del riposo settimanale, non usufruiscono delle ferie e sono sottoposti a lavoro straordinario — sia diurno che notturno — senza percepire alcuna retribuzione; ed in tal caso quali provvedimenti intenda adottare perchè tale inammissibile stato di fatto venga a cessare e perchè sia disposto il pagamento di quanto dovuto agli agenti di custodia per mancato riposo settimanale, ferie non godute e lavoro straordinario prestato. (1688)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Con il decreto ministeriale 25 marzo 1961 venne disposto che i servizi di vigilanza e di custodia negli istituti di prevenzione e di pena fossero regolati in maniera da assicurare a tutti gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia il godimento di una giornata di riposo settimanale non rinunciabile. Per la concreta attuazione delle disposizioni sopra menzionate negli istituti di prevenzione e di pena, i detti istituti furono visitati da ispettori generali dell'Amministrazione con l'incarico di procedere ai necessari ridimensionamenti dei servizi affidati al personale di custodia, nonchè di attuare tutti quegli accorgimenti atti a conseguire l'intento.

Malgrado ciò, non tutti gli istituti hanno potuto, a causa dell'accertata insufficienza numerica del personale disponibile, contemperare le imprescindibili esigenze di funzionalità e di sicurezza con la concessione della giornata di riposo settimanale e in conseguenza sono stati costretti a limitare tale beneficio.

Invero, è finora risultato che l'impossibilità di far fruire agli appartenenti al Corpo il riposo settimanale in maniera regolare e costante è da attribuire esclusivamente alla

limitata disponibilità di personale, alla creazione di istituti di osservazione e di istituti di trattamento differenziato per minori e per adulti, al potenziamento delle attività lavorative, all'incremento delle scuole carcerarie, al funzionamento di appositi corsi di qualificazione professionale per detenuti, ad una più efficiente ed organica assistenza sanitaria con la creazione, fra l'altro, di istituti carcerari a carattere prettamente ospedaliero, al risanamento edilizio in atto ed alla realizzazione di nuove costruzioni che hanno reso necessaria una più ampia e attenta vigilanza in tutti i settori della vita carceraria ed hanno determinato, ovviamente, un maggior numero di posti di servizio

Per quanto poi riguarda il periodo di congedo ordinario, nella maggior parte dei casi viene assicurato il godimento integrale di tale beneficio.

L'Amministrazione della giustizia, al fine di ovviare alle prospettate esigenze degli istituti penitenziari e di garantire agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia la piena concessione del riposo settimanale e delle ferie, aveva predisposto da tempo uno schema di disegno di legge che prevedeva l'aumento dell'organico del Corpo di 2800 unità, suddiviso per vari gradi (l'attuale organico è di 12.887 unità).

Dal Ministero del tesoro, cui lo schema era stato trasmesso per la necessaria adesione, veniva peraltro prospettata l'opportunità, considerata l'impossibilità di finanziare un tale incremento degli organici del Corpo degli agenti di custodia, di provvedere invece a risolvere il problema nell'ambito della stessa Amministrazione della giustizia mediante il recupero delle unità attualmente impiegate in servizi non strettamente di istituto.

In effetti un certo numero di agenti (circa duemila) esplica servizi che, pur non essendo di istituto, costituiscono un'esigenza insopprimibile dell'Amministrazione, alcuni essendo destinati come educatori negli istituti minorili, altri come autisti o dattilografi presso il Ministero, fusti gli Uffici giudiziari ed il Consiglio superiore della Magistratura, altri ancora essendo utilizzati negli uffici di

direzione dei singoli istituti per sopperire alla deficienza numerica del personale civile dell'Amministrazione penitenziaria.

È evidente che per poter restituire questi agenti alle loro normali funzioni negli istituti penitenziari occorre che essi siano sostituiti nelle attuali funzioni da altri elementi.

In proposito si fa presente che è stato predisposto dall'Ufficio di riforma della Pubblica amministrazione uno schema di disegno di legge concernente l'istituzione di un ruolo di personale ausiliario addetto alla conduzione di autoveicoli per quasi tutte le Amministrazioni statali. Tuttavia con il contingente fino ad ora previsto per il Ministero di grazia e giustizia si potranno fronteggiare solo in parte le necessità relative al predetto servizio di conduzione degli autoveicoli.

Nel momento in cui detto provvedimento sarà perfezionato si avrà comunque la possibilità di restituire al servizio di istituto (con conseguente miglioramento della situazione relativa al riposo settimanale ed alle ferie) altrettanti agenti di custodia per quanti saranno gli autisti che potranno provvedere alle mansioni svolte dagli agenti medesimi.

Ma il recupero dei rimanenti agenti autisti e di quelli che esplicano le altre mansioni sopra indicate non si potrà invece ottenere se non con un congruo aumento di tutti i relativi ruoli organici, compresi quindi quelli dei dattilografi e del personale civile dell'Amministrazione penitenziaria (esempio: ruolo educatori degli istituti minorili); per il che, tuttavia, occorrerà superare le attuali difficoltà di bilancio.

Per quanto riguarda poi il pagamento agli agenti di custodia della giornata di riposo settimanale o di ferie non godute, si fa presente che non esiste per alcun Corpo di polizia una norma di legge o di regolamento che consenta una tale attribuzione.

Sono peraltro corrisposte agli appartenenti ai vari Corpi di polizia (agenti di custodia compresi) l'indennità militare e l'indennità di pubblica sicurezza o carceraria, le quali debbono considerarsi, rispettivamente, compensative, la prima delle maggiori prestazio-

ni di servizio richieste a tali categorie di personale e la seconda dei pericoli e dei disagi connessi ai vari tipi di servizio di istituto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Signor Presidente, la risposta del Sottosegretario apre, secondo il mio modo di vedere, un problema molto importante, in relazione a quelli che sono alcuni principi di ordine generale e addirittura di ordine costituzionale, per quanto riguarda il trattamento da farsi ai lavoratori dipendenti da Amministrazioni pubbliche o private.

È veramente paradossale riscontrare ancora oggi, 10 ottobre 1967, in una Amministrazione così delicata come quella degli istituti di pena, ancora questa penuria di applicazione di norme, ormai generali per tutte le categorie di lavoratori italiani, nel trattamento verso i suoi dipendenti, verso gli agenti di custodia, i quali svolgono una attività estremamente delicata.

Si sta discutendo alla Camera dei deputati, dopo le conclusioni del CNEL, il problema dell'orario del lavoro settimanale, delle ferie e così via. In altri termini il legislatore, dopo il CNEL, si è interessato a questa questione e cerca di puntualizzare alcuni istituti del rapporto di lavoro, introducendo una concezione più moderna e più consona ai tempi. Ci troviamo invece di fronte a queste categorie, come quella degli agenti di custodia, quasi che fossimo ancora ai tempi dell'inizio del secolo, e ciò traspare dalla stessa esposizione che ci ha fatto l'onorevole Sottosegretario, che ringrazio per la precisione con la quale mi ha risposto. Questi lavoratori, per il loro rapporto di lavoro, non possono usufruire del riposo settimanale, che ormai è stato sancito, anche attraverso una molteplicità di dichiarazioni della stessa Magistratura, per quelle categorie che ancora non avevano ottemperato a questa imposizione, a questa conquista ormai raggiunta da parte di tutti i lavoratori. Resta per essi an-

cora aperto il problema dell'orario di lavoro nel corso della giornata, che è diventato per molti di loro un problema consueto, perchè devono supplire alle esigenze del servizio.

Resta aperto lo stesso problema delle ferie, alla cui mancanza si supplisce attraverso le indennità militari e carcerarie che non sono certo ragguagliate alla necessità di questi lavoratori di usufruire del riposo. Io prendo atto, onorevole Sottosegretario — e credo che sia così — che gli istituti di pena non sono più le carceri di una volta, per cui un individuo messo dentro era costretto a passare in ozio tutta la giornata; c'è il tentativo di una società moderna di considerare nell'istituto di pena la possibilità di recupero del carcerato mediante un lavoro che non lo faccia stare in ozio. Ci sono tentativi di interventi di questa natura, ma per essi evidentemente la società deve pagare un costo, costo che deve essere previsto in tutto il complesso delle attività e quindi anche degli strumenti necessari: prima di tutto lo strumento della vigilanza e quindi degli agenti di vigilanza.

Diverse volte noi dell'opposizione sentiamo tirare in ballo il Ministro del tesoro: ancora oggi qui abbiamo una nuova conferma che, malgrado sia stata sottoposta a lui la necessità urgente da parte del Ministero di grazia e giustizia di ampliare gli organici, il Ministro del tesoro non ha risposto ed anzi ha dato indicazione di recuperare agenti che sono adibiti ad altre attività, quasi che questa attività, proprio nella concezione moderna e nel cammino nuovo sul quale si devono porre gli istituti di pena, non risponda ad un'esigenza della collettività stessa per il tentativo di recupero di coloro che sono in carcere.

Ora, veramente qui ci troviamo di fronte ad una situazione del tutto paradossale. Nel dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta che ella ha dato, vorrei anche precisare la responsabilità che il Ministro del tesoro si è assunto nel non voler comprendere come le richieste che vengono fatte per poter risolvere una certa situazione, come nel caso degli agenti di custodia, debbano essere viste anche nel quadro del nuovo cammino che devono intraprendere gli istituti di pena nel trattamento dei carcerati; gli agen-

ti di custodia sono dei lavoratori che hanno diritto ad avere riconosciuti gli istituti che contrattualmente sono riconosciuti agli altri lavoratori.

Quindi noi riteniamo che in una sede più opportuna si dovrà prendere un'ulteriore iniziativa, perchè una categoria di lavoratori non può essere soggetta agli umori del Ministro del tesoro, per ragioni di bilancio: essa deve essere ricondotta alla sua originaria e reale funzione, sono custodi e sono previsti in tutte le branche degli istituti di pena: vanno visti nella dignità del delicato servizio che svolgono.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Viglianesi. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

V I G L I A N E S I . — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali è stato impedito ad un detenuto non ancora giudicato ed in grave ed imminente pericolo di vita di essere visitato da un illustre clinico specialista, il quale su richiesta della madre e dei difensori e munito di regolare permesso del Giudice istruttore, per disinteressata ragione di umanità si era recato da Roma a Perugia attendendo inutilmente oltre due ore alla porta del Carcere giudiziario.

Chiede ancora di conoscere come tale condotta del Direttore e del sanitario del Carcere di Perugia possa conciliarsi col principio costituzionale della presunzione di innocenza dei cittadini non ancora giudicati e con il principio sociale per il quale la vita umana debba essere, specie in un Paese civile, comunque garantita con tutti i mezzi a disposizione della scienza e con tutti i possibili sforzi della solidarietà umana; principi che, nel caso in oggetto, andavano maggiormente rispettati onde evitare che la morte, prima del giudizio, di un imputato di un reato che tanta impressione ha destato alla pubblica opinione potesse sottrarre l'accertamento della verità all'esame definitivo dei giudici. (1821)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* L'onorevole senatore interrogante si riferisce evidentemente al caso che concerne la mancata effettuazione di una visita specialistica, peraltro autorizzata dal competente giudice istruttore, da parte del professor Ulderico Bracci al detenuto Leonardo Cimino, imputato di duplice omicidio a scopo di rapina, ristretto, all'epoca del fatto, presso il centro clinico della Casa di reclusione di Perugia. In base alle documentate informazioni in possesso del Ministero di grazia e giustizia, la visita non fu in un primo tempo effettuata poichè il Cimino, con dichiarazione del 5 maggio 1967, ebbe a rifiutarla, affermando testualmente: « Sono soddisfattissimo delle cure che sto ricevendo e non desidero altri consulti o visite specialistiche al di fuori di quelle che ritengo necessarie il dottor Zeppa » (il dottor Isidoro Zeppa è il direttore del centro clinico di Perugia). Il direttore delle carceri di Perugia, in seguito ad un tale reciso atteggiamento negativo, non poteva consentire, a norma dell'articolo 109 del regolamento penitenziario, l'espletamento della visita medica. Invero, presupposto indispensabile per l'intervento di un medico di fiducia a favore delle persone distrette negli istituti carcerari è, in base all'articolo che ho citato, l'accertato gradimento del detenuto interessato, oltre il conforme parere del medico dello stabilimento.

Successivamente però, in data 16 maggio 1967, al giudice istruttore del tribunale di Roma, che istruisce il procedimento a carico del Cimino, perveniva un'istanza presentata il giorno precedente dalla madre dello stesso Cimino con la quale si chiedeva che il professore Ulderico Bracci venisse autorizzato a visitare con l'ausilio di due medici assistenti il Cimino, al solo fine di stabilire se fosse il caso di accogliere l'infermo nella clinica universitaria di Roma per le necessarie cure, sempre che si rendesse possibile

il trasferimento a Roma dello stesso senza porne in pericolo la vita.

Il giudice istruttore accoglieva tale istanza e la visita veniva quindi effettuata. In seguito ai risultati dell'esame medico, il Cimino, il 18 maggio, era trasferito, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, al centro di rianimazione dell'Università di Roma.

L'onorevole senatore interrogante fa richiamo nella sua interrogazione al principio costituzionale, al principio morale e sociale che impone di garantire la conservazione della vita umana con tutti i mezzi a disposizione, principi che non possono non essere condivisi come tali; ma è evidente, in base ai dati che ho avuto l'onore di esprimere, che nella situazione esposta non si può parlare, sotto nessun aspetto, di violazione di tali principi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Vighianesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V I G L I A N E S I . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la precisione dei dati che ha esposto, dati che del resto erano a me noti. Evidentemente, l'interrogazione non vuole avere un movente politico, ma una motivazione puramente morale. I dati sono tutti assolutamente precisi, tranne uno, che è poi quello su cui si basa la mia interrogazione.

In realtà, quando il professor Bracci si recò, su autorizzazione del giudice istruttore e su richiesta della madre dell'imputato, a Perugia per visitare il Cimino, era pubblicamente noto che questi era in punto di morte e ciò era stato comunicato alla famiglia. Io sono stato indotto a presentare la mia interrogazione da alcune mie informazioni. Intanto chiedere ad un moribondo se vuole essere visitato da un altro medico e non da quello del carcere è difficile che possa essere considerato molto valido; comunque mi risulta che la dichiarazione del Cimino sia stata fatta dopo la visita al carcere del professor Ulderico Bracci, nella serata in cui il professor era rientrato a Roma: pertanto la dichiarazione all'imputato è sta-

ta richiesta dal direttore del carcere e dal medico carcerario dopo che era stato rifiutato al professor Bracci (il quale aveva avuto l'autorizzazione del giudice istruttore e la richiesta da parte della madre dell'imputato) di poter visitare l'imputato. È inutile quindi richiamarsi, nè da parte mia, nè da parte del direttore del carcere, all'articolo 109, in quanto per l'imputato, in attesa del giudizio, basta l'autorizzazione del giudice competente (secondo quanto recita l'articolo 109 in maniera abbastanza chiara).

Vi è stato quindi qualcosa che non ha funzionato; comunque ormai tutto questo è superato dal tempo perché sono passati sei mesi e nel frattempo l'imputato sarebbe potuto morire varie volte. In realtà le cose sono andate in modo completamente diverso: adesso il Cimino è ricoverato in una clinica romana sotto le cure del professor Bracci, richieste dalla famiglia; inoltre mi consta che anche il regolamento carcerario sta per essere cambiato proprio per quanto riguarda questo articolo 109. Pertanto credo che si possa guardare all'avvenire con maggiore tranquillità.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Perugini. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , *Segretario:*

P E R U G I N I . — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali previsioni di contenuto e di tempo siano da farsi in ordine alla soluzione del problema della istituzione di una Università in Calabria. (1626)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Per l'istituzione di una università in Calabria, è stato recentemente diramato dal Ministero lo schema di un apposito disegno di legge, il cui esame è già iniziato al Consiglio dei ministri.

L'avvio concreto di tale iniziativa è stato ora reso possibile a seguito dell'approvazione della legge 31 ottobre 1966, n. 942, sul finanziamento del piano di sviluppo della scuola e, più recentemente, della legge 28 luglio 1967, n. 641, sul finanziamento dell'edilizia scolastica e universitaria.

Lo schema di provvedimento è stato predisposto tenuto conto delle indicazioni fornite dalla Commissione d'indagine di cui alla legge 24 luglio 1962, n. 1073, e recepito nelle « Linee direttive del piano di sviluppo della scuola », presentate al Parlamento il 30 settembre 1964, e considerato, altresì, quanto è previsto dal Programma economico nazionale, approvato con legge 27 luglio 1967, n. 685.

Il predetto provvedimento assegna ad un apposito organo il compito di amministrare le somme messe a disposizione per la nuova istituzione e contempla le opportune norme di carattere organizzativo per il primo periodo di funzionamento dell'università; la data di inizio di tale funzionamento sarà fissata dopo che sarà stato provveduto all'approntamento degli edifici.

L'Amministrazione, affinché possano al più presto soddisfarsi le vive ed avvertite esigenze che hanno ispirato il provvedimento, non mancherà di seguirne con ogni attenzione l'ulteriore corso.

Il disegno di legge prevede l'istituzione di una università con carattere residenziale e con unica sede, da determinarsi entro un anno dall'entrata in vigore della legge, nonché l'istituzione di una facoltà di architettura in Reggio Calabria, quale facoltà distaccata dell'Università di Messina.

La nuova università comprende le facoltà di lettere e filosofia (con i corsi di laurea in lettere, in filosofia e in lingue e letterature straniere moderne), di scienze (con i corsi di laurea in matematica e in fisica) e di ingegneria civile (con i corsi di laurea in ingegneria civile, in ingegneria meccanica e in ingegneria elettrotecnica).

All'iniziativa, di cui al predetto provvedimento, si accompagna l'intendimento di provvedere, non appena l'università avrà iniziato i corsi regolari, alla realizzazione di un istituto tecnologico di specializzazione e di

perfezionamento per la formazione di personale superiore e dirigente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Perugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E R U G I N I . Signor Presidente, avendo interrogato il Governo per conoscere quali previsioni di contenuto e di tempo fossero da farsi in ordine alla soluzione del problema dell'istituzione di una università in Calabria, e avendo or ora ascoltato dall'onorevole Sottosegretario, sia pure dopo un'attesa di nove mesi, l'enunciazione di tali previsioni, dovrei formalmente ritenermi pago. Ma ella mi consentirà di esprimere, invece, una viva perplessità e una gravissima preoccupazione per il modo in cui, da quel che debbo arguire dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario, il Governo intende e affronta il problema in discussione.

Sta di fatto che, fin dall'agosto dell'anno scorso, l'allora Comitato interministeriale per la ricostruzione, formulando, ai sensi della legge n. 717 del 1965, il piano di coordinamento per gli interventi pubblici nel Mezzogiorno afferenti al periodo 1 ottobre 1966-31 dicembre 1969, testualmente dichiarava, nel capitolo relativo al progresso tecnico e allo sviluppo civile di quelle regioni del nostro Paese, che il Ministero della pubblica istruzione doveva ritenersi impegnato fra l'altro (leggo il documento) « alla istituzione di una università in Calabria che tenga conto delle dimensioni funzionali ottimali di 10 mila-15 mila iscritti e che dovrà essere situata nella zona più idonea, in relazione alle prospettive di sviluppo economico della regione ».

Quest'anno la legge 27 luglio 1967, n. 685, approvando il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 come quadro della politica economica, finanziaria e sociale del Governo e di tutti gli investimenti pubblici (almeno così è testualmente e solennemente affermato nel primo articolo del testo), ha sancito, con i commi 6 e 7 del n. 99, sotto il capitolo VIII dal piano dedicato all'istruzione e formazione culturale, che — sono sempre le parole del testo — « nel settore dell'edilizia universitaria, in base alle

previsioni del numero dei nuovi studenti frequentanti e dei criteri di valutazione adottati dalla Commissione di indagine sulla scuola, si prevede la costruzione di nuovi edifici per complessivi metri quadrati 1 milione 350.000, parte dei quali destinati, fatti salvi i generali bisogni del Mezzogiorno, a un centro universitario a carattere residenziale da organizzare in Calabria ». E ha specificato che « tale centro ospiterà in prevalenza studenti provenienti dalle zone meridionali prive di sede universitaria e risponderà all'esigenza di promuovere la formazione di personale superiore e dirigente del Mezzogiorno », e che « esso disporrà di adeguate attrezzature perché vi si possano compiere attività di ricerca scientifica e perché possa comprendere tutte le discipline più direttamente connesse allo sviluppo sociale e al progresso di trasformazione economica del Mezzogiorno ».

In sostanza, tenuto conto dell'aspetto e del valore di vera e propria legge formale attribuiti, per esplicita e motivata volontà del Governo, alla approvazione da parte del Parlamento del detto programma, si potrebbe affermare che il problema dell'istituzione di una università in Calabria è già stato legislativamente risolto e che al Governo spetti oggi solamente di darvi specifico contenuto con norme regolamentari di esecuzione di quella volontà legislativa. Comunque, anche quando si volesse ritenere che per l'istituzione di una università in Calabria occorrerebbe ancora un'ulteriore norma legislativa, mi sembra resti fuori discussione il fatto che tale normativa non potrebbe in ogni caso dipartirsi nel suo contenuto da quanto in proposito ho ricordato essere esplicitamente stabilito dal programma economico nazionale del quinquennio in corso. È fuori di dubbio che il primo destinatario delle norme programmatiche sia il Governo e che ad esso spetti, prima che agli enti ed ai cittadini, essere geloso custode e scrupoloso esecutore di quel quadro di politica economica, finanziaria e sociale che il piano rappresenta e, mi si consenta la ripetizione, proprio per la sua esplicita e motivata volontà.

Tutto ciò premesso, non mi sembra che debbano spendersi molte parole per dimo-

strare che esiste un certo divario tra le richiamate enunciazioni programmatiche e le intenzioni che il Governo avrebbe, secondo le comunicazioni oggi rese dall'onorevole suo rappresentante, in ordine alla soluzione del problema di cui parliamo; intenzioni contro le quali debbo enunciare il mio dissenso, non solo e non tanto perché esse rappresentano, a mio avviso, un tentativo di distorsione legislativa e di politica di pretermissione del vigente piano di sviluppo, ma soprattutto perché, essendo pienamente e consapevolmente convinto che la tesi prospettata sull'oggetto dal piano medesimo sia l'unica conforme alle esigenze generali che il problema dell'istituzione di una università in Calabria vuole evidentemente esprimere e nel contempo a quelle particolari che felicemente ne discendono, temo e vedo nel discostarsi da essa delle intenzioni governative una ingiustificabile manomissione dei diritti e degli interessi che, nel quadro di un'organica visione dello sviluppo nazionale quale il ripetuto programma contempla, la Calabria, che mi onoro di rappresentare in questo ramo del Parlamento, ha legittimazione a pretendere siano affermati e tutelati. E ciò tanto più che, nel particolare campo dell'istruzione universitaria, appare assai strano il voler continuare a battere la via degli schemi tradizionali proprio nel momento in cui il vigente ordinamento è scosso da una crisi profonda ed irreversibile che richiede pressantemente la ricerca e l'individuazione di nuovi indirizzi, e quando Paesi a molto più avanzato progresso scientifico del nostro, dagli Stati Uniti d'America, alla Francia e all'Inghilterra, stanno con successo sperimentando nuove e più efficaci forme di attività didattiche e professionali a tale livello. Particolarmente l'Inghilterra, e proprio nel decorso anno 1966, compiutamente e soddisfacentemente concludendo una decennale esperienza dei cosiddetti CATS (e cioè, mi si passi l'approssimativa traduzione, dei collegi di avanzata tecnologia) ha deciso di concedere lo statuto universitario a quattro di tali istituti, dei quali quello di Birmingham è così diventato l'università di Aston; quello di Brummel l'università di uguale denominazione; quello di Northampton, a Lon-

dra, la City University; e quello Longhborough l'università di tecnologia della stessa città; onde ben a ragione il « Guardian » ha recentemente scritto che, per quel che concerne l'istruzione universitaria in Inghilterra, « il 1966 resterà come l'anno della promozione dei CATS, o più esattamente delle università tecnologiche ».

Ma non sono purtroppo questi la sede e il momento per un pur indispensabile approfondimento del tema che mi auguro poter fare in più opportuna occasione. Mi limito, perciò, a sottolineare che la fondamentale caratteristica di siffatto nuovo tipo di insegnamento universitario è che gli allievi non apprendono attraverso di esso solo teorie astratte, ma altresì una completa e severa esperienza pratica delle macchine e delle leggi dell'industria. Un insegnamento, cioè, funzionale che, anche comportando discipline assai varie, dalla matematica, per esempio, alla fisica, alla chimica, alla sociologia, resta sempre legato alla effettività e alla concretezza della vita industriale, e quindi, secondo la felice sintesi della formula ufficiale, « integra la teoria dell'esperienza ».

Ebbene è proprio di un istituto universitario di tale genere che il Mezzogiorno in generale e la Calabria in particolare hanno, a mio avviso, bisogno; ed è proprio nel relativo schema che secondo me si realizza compiutamente la previsione programmatica cui mi sono ripetutamente richiamato. Creare in Calabria un'università di tipo tradizionale, che ineluttabilmente aggiungerebbe ai generali difetti, che per tutte le attuali università ha denunciato e denuncia la profonda crisi che le travaglia, quelli particolari della mancanza di tradizioni e di valori propri di ogni ripetizione di entità preesistenti, significherebbe dar vita ad un organismo gravemente tarato dalla nascita e quindi destinato fatalmente a una vita grama e stentata e probabilmente di assai breve durata.

Il Mezzogiorno e la Calabria hanno invece necessità di una università di tipo nuovo, verso la quale i docenti siano attirati, superando le eventuali difficoltà di residenza e di ambiente, dal valore dell'esperienza didattica e scientifica loro offerta, e gli allievi

si indirizzino non in ragione solo di una maggiore facilità e brevità di accesso, assolutamente trascurabili e insignificanti nell'attuale sistema di comunicazione e soprattutto nelle prospettive che se ne hanno, ma del particolare tipo di insegnamento e di studio che vi si faccia. Quindi, non una modesta, inefficiente, difettosa università di provincia che avrebbe soltanto la funzione e il merito di accrescere il decoro formale di una delle nostre piccole città e dei suoi notabili, e sarebbe allogata nei pomposi quanto inadatti locali di qualche antico palazzotto di blasonata origine e proprietà, ma un moderno centro residenziale, come il piano di sviluppo prevede, da costruirsi *ad hoc* nel baricentro geografico ed economico della regione, sulla direttrice delle grandi vie di comunicazione nazionali....

P R E S I D E N T E . Senatore Perugini, cerchi di concludere. Il Regolamento assegna cinque minuti.

P E R U G I N I . D'accordo, signor Presidente, ma avendo atteso la risposta del Governo per ben nove mesi, penso di poter chiedere qualche minuto in più. In ogni modo sto per concludere. Delle grandi vie, dicevo, di comunicazione nazionali, con dotazioni ed attrezzature adeguate ad un insegnamento scientifico che sia determinato ed alimentato da una attività di ricerca di rilevanti dimensioni.

L'optimum sarebbe che un siffatto insegnamento universitario venisse collegato ad un qualche grosso fatto industriale, determinato possibilmente da una idonea iniziativa pubblica o, quanto meno, dalla grande industria privata opportunamente indirizzata in tal senso dallo stesso Governo, nell'esercizio di quel potere contrattuale di pressione cui il ministro Colombo ha fatto recentemente cenno nell'ultimo convegno di studio sul Mezzogiorno, tenuto a Napoli dalla Democrazia cristiana.

Ad ogni modo il problema è e resta quello di non creare in Italia una università calabrese che, in quanto tale, potrebbe anche essere un'assai modesta istituzione, ma di creare in Calabria una nuova e moderna università ita-

liana; cioè un problema non immiserito in una delle tante rivendicazioni di campanile, ma elevato, al contrario, al decoro di un impegno nazionale di grosso rilievo e di ampio respiro.

Per tutte queste considerazioni, che mi sembra dimostrino sufficientemente quanto le intenzioni del Governo siano purtroppo ancora lontane da quella che, almeno a mio avviso, deve essere la giusta soluzione della questione, devo ripeterle, onorevole Sottosegretario, sia pure con grande rammarico, la mia completa e assoluta insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Audisio. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

A U D I S I O . — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato sui vari aspetti del problema riguardante il prossimo futuro dei periti industriali, a fronte della evoluzione delle infrastrutture sociali, della acquisizione dei titoli di studio e della libertà di stabilimento dei professionisti prevista dagli accordi fra i sei Paesi aderenti al MEC.

E per avere risposta al seguente quesito: il titolo di perito industriale (attualmente previsto in ben 29 specializzazioni) potrà essere mantenuto in vita oppure le previste riforme lo faranno senz'altro decadere? (1885)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Nella nuova realtà socio-economica, le cui linee evolutive sono notevolmente segnate dal continuo progresso tecnologico e dal conseguente adattamento del sistema produttivo, la funzione, sempre valida, dei periti industriali viene acquistando maggiore importanza per l'efficienza delle attività tecniche nel loro insieme, mentre più complesso diventa il suo am-

bito per la varietà e la specialità dei campi di applicazione. Fermo restando che spetta ai quadri con preparazione universitaria di predisporre i progetti di lavorazione, ai periti industriali sono attribuiti la realizzazione degli impianti, la costruzione e l'impiego delle macchine e la condotta dei vari procedimenti meccanici, chimici o elettronici.

In considerazione di ciò, per l'Amministrazione scolastica il problema al quale lo onorevole interrogante si riferisce si pone, in sostanza, in termini di un adeguamento della formazione umana e della preparazione professionale dei periti industriali. Nella stessa direzione premono le esigenze derivanti dall'integrazione economica europea e dalla prevista libera circolazione delle forze qualificate di lavoro nell'ambito dei Paesi del MEC. Inoltre analoghe esigenze, particolarmente riguardanti la formazione generale dei periti, si presentano connaturate alla evoluzione generale del sistema scolastico, in relazione, tra l'altro, all'auspicata mobilità degli studenti secondari, all'ampliamento degli accessi universitari e alla prevista maggiore articolazione delle strutture universitarie.

Al fine di assicurare, in corrispondenza col progresso tecnico ed economico, la necessaria vitalità al settore dell'istruzione tecnica, vari interventi sono stati attuati dall'Amministrazione negli ultimi anni. Fondamentale rilievo assume al riguardo il decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1961, n. 1222, che, fissando sul piano didattico la distinzione tra biennio propedeutico di prevalente formazione generale e triennio di specializzazione, ha notevolmente influito sulle strutture degli istituti tecnici industriali, come di quelli di altro tipo.

L'ulteriore adeguamento degli istituti tecnici industriali, sollecitato dal predetto triplice ordine di fattori, è conseguibile attraverso un generale ed organico riordinamento dell'istruzione tecnica che apra la via ai successivi sviluppi del settore.

A parte il potenziamento delle attrezzature didattico-scientifiche, al quale sono anche destinati gli stanziamenti del piano di sviluppo della scuola, possono considerarsi

come punti fondamentali di tale adeguamento:

a) la rinnovata distinzione tra biennio propedeutico e triennio di specializzazione;

b) la revisione sia dei programmi sia delle specializzazioni (è allo studio la possibilità di ridurre il numero degli indirizzi specializzati);

c) l'istituzione di corsi post-diploma al fine — a cui già si rivolgono alcune iniziative attuate o comunque appoggiate dal Ministero — di consentire una più approfondita preparazione nei vari campi della professione;

d) la ricerca di nuove attività di collegamento tra le istituzioni scolastiche e il mondo economico e l'incremento di quelle già esistenti.

A tali prospettive aderiscono le linee fondamentali di riordinamento strutturale e didattico dell'istruzione tecnica previste dall'apposito progetto predisposto dal Ministero sulla base delle « linee direttive del piano di sviluppo della scuola » ed attualmente in fase di concerto tra le Amministrazioni interessate. D'altra parte, le modifiche dell'ordinamento universitario proposte con il disegno di legge n. 2314 potranno consentire, con la prevista istituzione di un diploma di primo grado, la formazione dei quadri tecnici superiori, di cui si avverte la carenza.

Peraltro, i tratti completi della nuova organizzazione degli studi tecnici industriali potranno fissarsi, in sede di attuazione delle nuove strutture, dopo l'approvazione legislativa: in quella sede si terrà conto, tra l'altro, dei risultati degli studi e delle trattative in corso presso gli organi comunitari intesi a definire le condizioni per il reciproco riconoscimento dei titoli di studio e ad armonizzare i programmi di preparazione professionale nei singoli Paesi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Permetta anzitutto, signor Presidente, che io ringrazi il Sottosegretario onorevole Caleffi per l'esauriente risposta data all'interrogazione; ne prendo

atto con compiacimento e vorrei auspicare che questo criterio venisse seguito in ogni altro caso.

Credo di non dover entrare nel merito tecnico dei progetti che sono allo studio, anche perchè ciò esulerebbe dal contenuto specifico della mia interrogazione. Tuttavia mi permetta l'onorevole Sottosegretario di porre, anzi direi di riproporre, la domanda che è nella seconda parte dell'interrogazione, poichè se è vero, come è vero — ed egli l'ha affermato alla fine della sua esposizione — che nell'ambito dei Paesi del MEC vi è quel reciproco impegno di riconoscere la qualifica di perito industriale a tutti i fini, è pur vero che si pone, quanto meno per chiarimento, nell'ambito dei Paesi del MEC, l'esigenza che ciò avvenga attraverso un impegno pubblicamente assunto, per cui il titolo di perito industriale possa essere parificato ad ogni effetto con il titolo di ingegnere, in quelle applicazioni nelle quali è prevista la partecipazione dei periti industriali con le loro specifiche specializzazioni. Come è riportato nella mia interrogazione, sono ben 29 le specializzazioni nelle quali i periti industriali esplicano la loro attività; e tra di esse ve ne sono alcune che si riferiscono soprattutto alle infrastrutture sociali, per esempio, ed altre all'elettronica e alla meccanica specializzata.

Onorevole Sottosegretario, come ella ben sa, le famiglie interessate sono in trepidazione, anche perchè hanno compiuto degli sforzi di carattere finanziario per far proseguire gli studi ai loro ragazzi. C'è altresì da rilevare che noi italiani siamo giunti un po' in ritardo nel potenziamento degli istituti tecnici industriali, tanto è vero che questa settimana proprio nella mia provincia avrà luogo l'inaugurazione ufficiale di un nuovo istituto.

Ora, siccome constatiamo che i propositi manifestati vanno nella direzione che io auspicavo attraverso l'interrogazione, anche nel senso di una pubblica dimostrazione del fatto che il Ministero ha preso a cuore questa sostanziale questione per l'avvenire della nostra gioventù studiosa, io mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, ma nello stesso tempo desi-

dero invitare il Ministero a far sì che, nell'ambito dei competenti organi dei Paesi partecipanti al MEC, si assumano delle pubbliche posizioni che risultino tranquillizzanti per l'avvenire della nostra gioventù studiosa.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Di Prisco, Masciale e Albarello. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

DI PRISCO, MASCIALE, ALBARELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali misure intenda prendere per salvaguardare i nostri emigrati in Svizzera che, per la chiusura della Interchange Banck di Chiasso, rischiano di perdere i loro risparmi. (1764)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, all'interrogazione del senatore Di Prisco e di altri colleghi, relativa al dissesto della Interchange Banck, ho la possibilità di rispondere quanto segue.

Non appena si è avuta notizia della chiusura giudiziaria dell'Interchange Banck di Chiasso, l'ambasciata di Berna, su conformi istruzioni del Ministero degli affari esteri, ha accertato la consistenza dei depositi in essere dei lavoratori italiani presso la predetta banca, che ammontano in tutto alla somma di franchi svizzeri 203.723.

Si è ora appreso che il 31 agosto il Curatore ha inviato il suo rapporto conclusivo alla Camera civile del Tribunale di appello di Lugano che, in data 29 settembre scorso, ha dichiarato il fallimento della Banca. Contemporaneamente una commissione di tecnici è stata nominata per decidere la percentuale da attribuire a ciascun creditore.

Posso assicurare che, attraverso gli interventi disposti, nonchè mediante le opportune misure di tutela legale adottate dai connazionali interessati su suggerimento delle nostre autorità diplomatiche e consolari,

sarà possibile limitare al minimo i danni finanziari dei nostri connazionali. La nostra Ambasciata in Berna e i nostri uffici consolari continueranno comunque a seguire con ogni cura la questione ed a prestare ogni possibile assistenza ai connazionali interessati.

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Signor Presidente, prendo atto della risposta che il Sottosegretario ha dato a questa nostra interrogazione e naturalmente formulo l'augurio che, di fronte a questo fallimento, i nostri emigranti possano avere la maggior parte possibile dei risparmi che avevano depositato.

Mi corre, però, l'obbligo di sollevare una questione che ritengo di poter sottoporre al Sottosegretario per gli affari esteri. In quello Stato, la Svizzera, assistiamo al fiorire delle banche, e lei sa che chi ha 150 milioni può aprire un qualunque istituto per le operazioni di sportello. Questa piccola banca, tra l'altro, aveva amministratori italiani. E a proposito vorrei....

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non è esatto, in passato c'erano gli italiani, ma non al momento del dissesto.

D I P R I S C O . Volevo sapere questo: il dottor Citterio che è un membro di sorveglianza della Banca d'Italia a Milano c'era o meno in quel momento? (Prima c'era di sicuro!).

Quello che voglio dire è che, quando sorgono all'estero iniziative in cui ci sono dei nomi italiani, evidentemente sorge uno stimolo per i nostri emigranti a ricorrere a queste banche, ritenendo di avere un trattamento più familiare nei rapporti con questi istituti, senza pensare che invece si possono verificare situazioni incresciose di questa natura.

Avremmo ritenuto — e quanto è accaduto ci fa pensare che sia ancora più urgente — che le nostre ambasciate, le nostre le-

gazioni, i nostri consolati (e il Governo, in seguito alle nostre sollecitazioni, almeno in questa parte è stato sensibile al problema di avere contatti con i nostri lavoratori emigrati per quanto riguarda alcuni problemi che oggi sono sul tappeto) potessero in mille modi chiarire alcune questioni in relazione agli istituti di credito. Infatti, il fatto che l'Interchange Banck dava il 6, il 7 o l'8 per cento di interessi lusingava certamente i nostri emigrati, però era chiaro che qualcosa non andava se le altre banche concedevano un tasso di interesse del 3,5 per cento.

Quindi, la risposta del Sottosegretario può essere soddisfacente per me nel senso dell'intervento *a posteriori* fatto dalla nostra ambasciata.

Sono insoddisfatto però per il fatto che queste cose siano potute accadere, quasi che il problema non riguardasse le nostre autorità consolari, che invece debbono essere interessate per influenzare, per orientare, per dare suggerimenti anche su queste questioni che sono estremamente importanti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Tomasucci e Brambilla. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , *Segretario:*

TOMASUCCI, BRAMBILLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del grave inasprimento fiscale in atto nei confronti dei nostri lavoratori emigrati nella Confederazione Elvetica. Tale inasprimento avviene applicando in modo unilaterale il sistema « di imposizione alla fonte » previsto dal capitolo IV delle dichiarazioni comuni, allegate all'accordo italo-svizzero entrato in vigore il 22 aprile 1965, mettendo così in atto una grave discriminazione tra lavoratori immigrati e lavoratori nazionali;

per sapere se prima di procedere alla applicazione di tali misure sia stata « esaminata dalla Commissione mista », come previsto dagli stessi accordi, l'intera materia fiscale;

per conoscere quali passi intenda compiere il Governo per garantire ai lavoratori italiani in Svizzera la parità di trattamen-

to e la stessa protezione di cui godono i lavoratori svizzeri, al fine di far cessare una serie di discriminazioni e di gravissime ingiustizie, che non si limitano soltanto al campo della imposizione fiscale. (1766)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* L'interrogazione del senatore Tomasucci, relativa al grave inasprimento fiscale che sarebbe stato attuato nei confronti dei nostri connazionali da alcuni cantoni della Confederazione elvetica, fa cenno e riferimento preciso al capitolo IV delle dichiarazioni comuni allegate all'accordo italo-svizzero entrato in vigore il 22 aprile 1965. Debbo dire in proposito che questa dichiarazione aveva lo scopo di consacrare il desiderio, espresso da parte italiana, che i vari cantoni svizzeri venissero invitati a rivedere le loro legislazioni fiscali in modo da evitare che i lavoratori italiani fossero tassati su redditi globali presumibili, non corrispondenti alla realtà, e dovessero pagare il tributo corrispondente mediante una unica, onerosa soluzione. L'esperienza acquisita nei cantoni dove — già prima di allora — era stato applicato il sistema detto della « tassazione alla fonte » (in particolare nel Canton Ticino e nell'Argovia) aveva infatti dimostrato che questa procedura era preferita dai lavoratori italiani, in quanto l'esazione avveniva mediante una trattenuta ripartita su tutti i periodi salariali e perciò risultava più aderente al reddito effettivo.

Dal momento dell'entrata in vigore dell'accordo stesso (22 aprile 1965), le osservazioni e le richieste via via raccolte sulla materia fra i lavoratori italiani sono state presentate all'esame della commissione mista costituita in base al citato accordo.

La questione fu ampiamente dibattuta durante la riunione della commissione stessa, nell'aprile del 1966, e fu convenuto che un ulteriore studio della materia, resa ancora più complessa dalla completa autonomia dei cantoni in questo campo, avrebbe

potuto aver luogo fra esperti dei due Paesi, dopo una conveniente preparazione.

In ogni modo è chiaro che l'adozione del sistema di tassazione alla fonte non è, di per se stesso, contrario allo spirito della citata dichiarazione comune, ma anzi, se bene realizzato, può corrispondere all'aspettativa dei nostri lavoratori. Va infatti osservato che finora il sistema è stato adottato da 14 cantoni di grande immigrazione e, salvo il caso di Zurigo, non ha dato luogo a lamentele da parte degli interessati altro che in rari casi e comunque soltanto nella fase di avvio.

Peraltro, la « tassazione alla fonte » se basata su criteri sintetici, personali e progressivi e non anche globali (infatti attualmente il soggetto passivo è la persona e non il nucleo familiare) può presentare effettivamente imperfezioni tecniche che mal si conciliano con il principio dell'effettiva capacità contributiva a cui si ispira l'ordinamento giuridico tributario svizzero.

In particolare, queste osservazioni sono state fatte presenti alle competenti autorità cantonali di Zurigo, e si è avuto assicurazione del loro orientamento a rivedere il sistema, onde apportarvi i perfezionamenti che si renderanno necessari e che l'esperienza suggerirà, al fine di assiderlo su basi perquisite.

D'altra parte, va anche osservato che l'applicazione del sistema della tassazione alla fonte nel cantone di Zurigo ha coinciso con un forte inasprimento generale delle aliquote contributive, ciò che ha forse ingenerato in alcuni nostri lavoratori l'impressione che fosse il nuovo sistema a determinare il maggior carico. Sta di fatto invece che, anche con la procedura tradizionale, si sarebbero trovati a dovere in ogni modo pagare un tributo molto più elevato rispetto agli anni precedenti.

È chiaro che le modalità di applicazione della tassazione alla fonte nel cantone di Zurigo hanno dimostrato cospicue imperfezioni ed è fuori dubbio la necessità che esse vengano opportunamente corrette. Si è ottenuto in proposito che un esperto fiscale italiano partecipi alle riunioni intercantionali previste a questo scopo entro la fine dell'anno, ed in questa sede sarà certamente

possibile suggerire quelle rettifiche e quegli accorgimenti che renderanno anche a Zurigo equo ed accettabile per i nostri connazionali il sistema della tassazione alla fonte.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomasucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O M A S U C C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario prima di tutto per la risposta che ha voluto gentilmente fornirmi; non posso però dichiararmi completamente soddisfatto poichè, se è vero, come ella ha detto, che il capitolo IV delle dichiarazioni comuni e non l'Accordo...

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Le dichiarazioni comuni legate all'Accordo.

T O M A S U C C I . Ho fatto questa distinzione perchè, se la materia fosse stata così chiara, regolata, l'avremmo avuta nell'Accordo e non nelle dichiarazioni comuni. Tuttavia, nelle dichiarazioni comuni è chiaramente detto che prima di procedere a qualsiasi modificazione della situazione esistente nel 1964 si era convenuto che le due delegazioni discutessero tale questione in seno alla commissione mista. Noi oggi ci troviamo di fronte ad una situazione ben diversa: le autorità elvetiche, della maggioranza dei governi cantonali, hanno provveduto a modificare in parte il sistema tributario, senza che questo venisse prima discusso ampiamente nella commissione mista.

La nostra emigrazione è scontenta e protesta perchè non c'è soltanto il problema tributario che aggrava le loro condizioni, ma ci sono una serie di altre questioni che pesano sulle spalle dei nostri emigrati. Si possono pertanto esprimere anche giudizi di comodo che sono poi smentiti dalla posizione assunta dai sindacati elvetic, cristiano-sociali in particolare, i quali hanno preso una netta posizione a favore dei nostri emigrati ed hanno chiaramente detto che l'imposizione fiscale alla fonte effettuata a carico dei lavoratori italiani è non adeguata

e non corrispondente alle reali condizioni in cui vengono a trovarsi gli emigrati e che si può senz'altro rilevare che, specie per quanto riguarda gli stagionali, non esiste parità di trattamento con i cittadini della Confederazione elvetica. Poichè le dichiarazioni comuni sanciscono il diritto degli italiani emigrati a vivere nelle stesse condizioni in cui vivono i lavoratori svizzeri, evidentemente anche in questo campo i nostri lavoratori avevano ed hanno il diritto di protestare quando questo diritto è calpestato da chi dovrebbe applicarlo.

Del resto, che non si tratti soltanto di una normale lamentela che ci viene dalla nostra emigrazione è provato dal contenuto della mozione che ella, onorevole Sottosegretario, conosce; essa è stata votata da 26 organizzazioni che vivono la vita della nostra emigrazione e svolgono un'attività assistenziale molto efficace ed importante. Nel quadro riassuntivo allegato a questa mozione troviamo delle disparità tali da renderci veramente preoccupati. In fondo oggi siamo di fronte a questa situazione — che ella conosce meglio di me —: mentre i sindacati, le colonie libere eccetera si muovono con molta rapidità, dobbiamo purtroppo lamentare la lentezza con cui si è mosso e si muove il Ministero degli esteri, nel richiedere la convocazione della commissione.

Le leggi, i regolamenti svizzeri sull'applicazione delle nuove imposizioni fiscali sono entrati in vigore il 1° gennaio 1967. Il 13 giugno i giornali della emigrazione italiana pubblicavano una lettera aperta al Governo italiano, riprendendo il tema della tassazione alla fonte; in essa si esprimeva la preoccupazione, l'allarme che si era diffuso in mezzo all'emigrazione per le violazioni dei principi di parità di trattamento, che avrebbero potuto provocare quella tensione tra emigrati e società svizzera che in precedenza abbiamo avuto e che ha dato dei risultati non certamente confortevoli.

Si sottolineava da parte di queste organizzazioni la necessità che le autorità italo-svizzere — perchè il problema è di tutte e due — non cercassero soluzioni soltanto sul terreno giuridico, ma anche sul terreno umano, sociale dell'emigrazione.

A questo punto dobbiamo respingere le gravi discriminazioni manifestate senza giustificarle o nasconderle. Siamo quindi ancora una volta di fronte a tipici atteggiamenti di discriminazione verso i nostri emigrati, discriminazioni che non si limitano soltanto ai luoghi di lavoro, alle abitazioni, ma sono arrivate anche all'imposizione fiscale.

In Svizzera oggi abbiamo due categorie di cittadini: quella dei cittadini che pagano secondo la dichiarazione annuale del reddito, presentata ai competenti uffici (e questi sono gli svizzeri) e quella dei cittadini (tra questi vi sono circa 600 mila italiani) a cui l'imposta viene sottratta mese per mese o quindicina per quindicina, il che avviene attraverso il padronato svizzero.

Ci si potrebbe dire: badate che questa legislazione esistente nei singoli cantoni della Confederazione elvetica è il risultato di un voto espresso dagli elettori su un *referendum* che, per esempio, è stato tenuto nel cantone di Zurigo. Certo! Le autorità cantonali si presentano ai cittadini svizzeri dicendo: per sistemare il nostro bilancio abbiamo bisogno di 2.000.000 di franchi: che cosa ne pensate se chiediamo questa somma agli emigrati italiani o all'emigrazione in generale? Questi hanno risposto di sì...

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. C'è stato un *referendum* per l'aumento delle imposte per tutti.

T O M A S U C C I. Certo, per tutti, ma specificatamente riguardava l'emigrazione, ed è stato risposto di sì. La realtà qual è? Che da 2 milioni di franchi, pari a 300 milioni di lire italiane, si è giunti, per dichiarazione di due giornali di Zurigo, a 8 milioni di franchi svizzeri, pari a un miliardo e 160 milioni.

Ecco quindi che ancora una volta noi abbiamo centinaia di milioni che vengono sottratti alla nostra emigrazione in modo unilaterale senza che il nostro Governo prenda posizione contro questa inaccettabile volontà dei governi cantonali svizzeri. Oltre alla tassazione alla fonte, c'è il problema delle rimesse che non tratto poichè non siamo in argomento. Ma lei, ono-

revole Sottosegretario, sa come sia grave la situazione in questo settore. Vi sono banche italiane e svizzere che speculano per decine di miliardi all'anno sulle rimesse. Per la tassazione alla fonte voglio fare alcuni esempi e citare dei fatti. Due coniugi che guadagnano mille franchi al mese pagano ciascuno 170 franchi di tasse, il che vuol dire circa 25 mila lire al mese. Altri due coniugi che guadagnano ugualmente due mila franchi al mese, ma che hanno a proprio carico due figli, pagano 193 franchi al mese di tasse, pari a circa 30 mila lire: questi ultimi hanno due figli a carico e pagano al mese 23 franchi più di quanto paghino gli altri due coniugi che non hanno figli a carico. Questa è una delle storture che gli emigrati chiedono di evitare. Non si tratta di un caso, ma di decine, centinaia di casi: basti infatti andare nei baraccamenti alla periferia di Zurigo dove vivono i nostri lavoratori per trovare decine di questi casi. Si tratta di cose assurde. Mi dicevano che un operaio che guadagna 1.200 franchi al mese paga 122 franchi al mese di tasse (cioè su 174.000 lire al mese viene a pagare oltre 19 mila lire al mese di tasse). Un altro operaio — ed ecco il punto che bisogna chiarire molto bene — che guadagna due mila e un franco, cioè un franco in più, paga immediatamente una somma tale da costituire un onere spaventoso. Infatti questo operaio in un anno guadagnerebbe dodici franchi in più, mentre di tasse ne pagherebbe 120 in più: per 12 franchi guadagnati in più in un anno, 120 in più di tasse. La cosa è veramente assurda.

Di fronte a ciò non possiamo non intervenire per chiedere la convocazione della Commissione mista, senza lasciare l'iniziativa alle autorità elvetiche. Più serie poi sono le condizioni di discriminazione nei confronti degli stagionali. Gli stessi sindacati hanno dimostrato come non sia rispettato il punto IV della dichiarazione comune. Infatti gli stagionali stanno pagando una imposizione fiscale superiore del 26 per cento alle loro capacità economiche. Tutti sappiamo che gli stagionali svolgono la loro attività al massimo per otto o dieci mesi non raggiungendo spesso le 2.300 ore annue, perciò è assurdo che essi debbano poi pa-

gare tasse al comune e allo Stato, per il servizio ausiliario dei pompieri, le tasse per la chiesa, le tasse per la difesa nazionale; è assurdo che un emigrante stagionale, che si ferma per otto mesi in Svizzera, debba essere costretto a sopportare un carico tributario di questo genere, con il quale gli vengono caricate le tasse più impensabili, senza che abbia la possibilità di reagire.

Di fronte a questa situazione è necessario che vi sia un'azione del Governo tendente a ristabilire la parità dei diritti e comunque a fare in modo che i diritti degli italiani siano quelli previsti dagli accordi. Del resto, per quanto riguarda gli italiani, sappiamo quale sia lo stato dei servizi sociali: manca l'alloggio, la maggioranza non usufruisce dei servizi scolastici (sono pochi infatti gli stagionali che usufruiscono di scuole per i propri figli); non ricevono contributi (e questo vale per tutta l'emigrazione) dai Governi federali o comunali per la assistenza malattia ai familiari.

P R E S I D E N T E . Senatore Tomassucci, la pregherei di essere breve.

T O M A S U C C I . Ho finito, signor Presidente. Di fronte a questa situazione noi chiediamo che da parte del Governo vi sia l'accettazione delle tre condizioni che sono state poste nella mozione votata dalle 26 organizzazioni. Il problema, infatti, non è soltanto limitato ai 14 cantoni, ma si sta diffondendo molto rapidamente in tutta la Svizzera. In tutta la Svizzera nei confronti dei nostri connazionali si manifestano tali e tante discriminazioni nel campo dell'applicazione delle tasse che nell'emigrazione nel suo complesso si verifica un grave stato di tensione e di agitazione; è necessario quindi che il Governo intervenga rapidamente per porre fine alle tante ingiustizie che si manifestano.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non intendo replicare, ma

semplicemente precisare all'onorevole interrogante che da parte mia è ben lungi ogni intenzione di fare il difensore di ufficio di chicchessia. Quindi lo ringrazio di quegli elementi di maggiore precisazione che non risultavano dall'interrogazione e che ha voluto fornirmi, però mi permetto di richiamare la sua attenzione sul fatto che gli stagionali, ai quali lei si è riferito in particolare, costituiscono un caso del tutto diverso da quello dei lavoratori a carattere annuale o poliennale. Gli stagionali sono infatti coloro che, dalla tassazione alla fonte, possono avere il maggior vantaggio, potendo esaurirsi il loro debito fiscale all'atto stesso della percezione del salario, senza più dover provvedere ad una denuncia globale annuale del loro reddito.

Che poi essi restino soggetti ad alcuni elementi della tassazione svizzera che in realtà hanno poco a che fare con la loro provvisoria presenza nella Confederazione (come le tasse sul culto, le tasse scolastiche e simili), può apparire illogico: ma non dipende dalla tassazione alla fonte. Purtroppo non è cosa che abbia potuto essere evitata dall'accordo di emigrazione, ma ogni sforzo sarà fatto anche in avvenire per migliorare la situazione dei nostri emigranti.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze. La prima è del senatore Alessi al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

ALESSI. — *Al Ministro della sanità* — Per conoscere le cause della mancata applicazione della legge del 6 ottobre 1950, n. 835, e della legge del 26 giugno 1965, n. 717 (legge del quinto a favore delle industrie meridionali) nell'appalto-concorso per fornitura di insetticidi, indetto dal Ministero della sanità nel mese di luglio del 1965.

A tale appalto-concorso è stata invitata, con lettera del Ministero della sanità numero 300 contr. 1363/63180 del 6 luglio 1965, la Società per azioni SICAS — Società industriale chimica affini siciliana — con sede e stabilimento in Palermo, con prodotti tutti registrati al Ministero della sanità.

La suddetta società, pur avendo regolarmente partecipato a detta gara e pur essendo l'unica industria meridionale partecipante, non ha avuto assegnato ciò che le spettava per legge, ossia almeno il quinto (considerato che la nuova legge del 26 giugno 1965 attribuisce il 30 per cento, l'interpellante ritiene che la SICAS non chieda molto!) della fornitura di insetticidi, di cui alla succitata gara in via di espletamento. (436)

P R E S I D E N T E . Il senatore Alessi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

A L E S S I . Desidero illustrare l'interpellanza molto brevemente perchè, tra l'altro, essa è stata iscritta all'ordine del giorno del Senato con tale ritardo che forse certamente ne resta dubbia l'utilità della trattazione.

Peraltro, ritengo che l'episodio che ha suscitato questa mia interpellanza è già superato e, voglio sperare, felicemente superato. Perciò avrei rinunciato se non fossi stato indotto ad onorare la fatica del compilatore dell'ordine del giorno e del Ministero che, sia pure con tanto ritardo, ha preparato la risposta e per il piacere di vedere seduto al banco del Governo per una intera seduta il Sottosegretario alla sanità e — perchè no? — per un certo spirito di rappresentanza. Tutto sommato, attendere due anni per una risposta all'interpellanza, poteva anche essere ripagato da una così lunga sosta del rappresentante del Ministero della sanità alla seduta di oggi. Peraltro il tema effettivamente trascende la pochezza del caso che l'ha suscitato, e credo che l'ansietà con cui la sua problematicità si ripropone, di giorno in giorno, nell'attività di Governo, non possa non agitare anche lo stesso spirito del Sottosegretario che è uomo del Mezzogiorno.

Infatti, io, con la mia interpellanza, chiedo se l'assillante attenzione che animò il

legislatore nella legge del 6 ottobre 1950 e del 26 giugno 1965, e cioè la provvida legge del quinto a favore delle industrie meridionali, venisse realmente rispettata nella vita quotidiana ministeriale, perchè la sua importanza non può non essere recepita *ictu oculi*. Si parla dovunque del problema del Mezzogiorno e delle fatiche del nostro stesso bilancio per sopperire, attraverso le infrastrutture, alla esigenza di una perequazione di una parte così notevole ed immiserita della nostra Patria all'altra, splendida e fortunata. A che varrebbe tanta spesa, anche se integralmente impiegata nelle scarse risorse di lavoro del nostro Mezzogiorno, se le iniziative dovessero fare poi i conti con la difficoltà non solo della concorrenza dei mercati, certo non preparate ad una competizione così disagiata, quando questa stessa difficoltà venisse riproposta dalle commesse governative?

Le commesse governative, si sa, sono state il fondamento, sicuro e certo, di quella edificante prosperità che oggi fa delle zone del nostro settentrione la meraviglia dell'Europa. Le leggi proprio si contentavano di questo: del boccone del povero al Lazzaro della lauta mensa del ricco epulone, cioè il 20 per cento. Ma se anche questo venti per cento non arriva, allora si comprende come possa diventare un'ironia il nostro sforzo e un'accademia il nostro continuo parlare del problema del Mezzogiorno.

Nella specie, io mi auguro che il Ministero della sanità possa rispondermi, per la parte che lo riguarda, che questo aspetto della politica generale del Governo viene considerato con la massima attenzione e che in ogni caso (perchè non aggiungerlo?) non si riproponga il tema — suol dirsi oggi così — di un Mezzogiorno nel Mezzogiorno non foss'altro per la stessa caratterizzazione regionale del Sottosegretario, che è un siciliano come me, e sa che molto tempo per noi la politica del Mezzogiorno si chiama la politica della mezzanotte.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

*** V O L P E ,** *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Desidero ricambiare al senatore Alessi un ringraziamento per la possibilità che ci dà di trattare assieme un argomento che riguarda, sì, un problema generale, ma riguarda specialmente il Mezzogiorno. Avrei voluto avere il piacere di far questo prima; infatti in data 9 maggio io avevo proprio chiesto che questa interpellanza venisse messa all'ordine del giorno, ma l'assenza del senatore Alessi — e non lo dico certo per fargli un rimprovero — ci ha privato di questa possibilità. Quindi il ritardo non è da addebitarsi al Governo....

A L E S S I . L'interpellanza è del 1965.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* No, è del 1966: 29 marzo 1966. E noi eravamo già pronti a fine aprile di quest'anno, come ho detto, a rispondere.

Ma, a prescindere da tutto questo, abbiamo la possibilità di darle, senatore Alessi, tutti i dati e i chiarimenti del caso.

Nel quadro dei provvedimenti intesi ad assicurare i mezzi per la lotta contro la malaria e contro gli altri artropodi vettori di agenti patogeni, il Ministero della sanità procede periodicamente all'approvvigionamento degli appositi prodotti. Per quanto riguarda, in particolare, l'acquisto di esteri fosforici per la lotta contro gli insetti, è stata costituita una commissione di esperti, ad altissimo livello, la quale ha determinato le caratteristiche di massima e i requisiti fondamentali degli insetticidi occorrenti, per consentire alle ditte di partecipare alla gara da indire con una larga offerta dei loro prodotti da sottoporre, successivamente, all'esame di apposita commissione tecnica.

In base a tali criteri l'amministrazione sanitaria ha esperito la gara a norma dell'articolo 4 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, alla quale hanno presentato offerte 9 ditte su 38 indicate. Le offerte pervenute sono state sottoposte, quindi, all'esame di apposita commissione tecnica, costituita con decreto ministeriale 12 luglio 1965, ai sensi dell'articolo 91 del Regolamento di contabilità generale dello Stato.

La commissione ha preso in esame i prodotti offerti, raggruppandoli secondo i prin-

cipi attivi in essi contenuti in modo da poter stabilire opportune valutazioni e confronti.

In base a tali criteri, non sono stati presi in considerazione: i prodotti ad alta tossicità, non forniti ancora di sufficienti dati significativi, per cui è consigliabile evitarne l'eventuale assorbimento da parte dell'uomo; i prodotti diretti alla eliminazione degli insetti in un determinato stadio; i prodotti le cui formulazioni risultano meno adatte di altre similari.

L'amministrazione sanitaria uniformandosi al parere espresso dalla commissione tecnica, ha assegnato la fornitura di insetticidi alle ditte prescelte tenendo conto dell'ammontare dei fondi disponibili per tali acquisti.

Da quanto sopra esposto, appare evidente che, contrariamente a quanto è stato affermato dal senatore Alessi, la legge 6 ottobre 1950, n. 835, e la legge 26 giugno 1965, n. 717, che prevedono una riserva della fornitura a favore delle industrie centromeridionali, hanno trovato piena e larga applicazione nel caso in ispecie, anche se, non sempre, tale applicazione è possibile nell'esperimento dell'appalto-concorso. Infatti la particolare natura di questa forma di gara, che non è frazionabile e non è basata soltanto sull'elemento economico, rappresenta un procedimento unitario ed inscindibile nel quale l'amministrazione deve accertare la sussistenza di tutti gli elementi necessari ed utili per una ponderata decisione, conforme ai requisiti prescritti dalla legge (si rimanda, a tale riguardo, alla decisione della VI sezione del Consiglio di Stato, numero 231 dell'11 aprile 1966).

E poichè le citate leggi n. 835 e n. 717 prevedono una riserva delle forniture agli stabilimenti industriali delle provincie del Lazio, dell'Abruzzo e Molise, della Campania, della Lucania, delle Puglie, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna (cioè quel Mezzogiorno che secondo lei sarebbe mezzanotte), si ritiene che il precetto legislativo sia stato osservato con una larga assegnazione di fornitura accordata alle ditte aventi sede in Roma, i cui prodotti sono stati riconosciuti idonei dalla commissione tecnica.

A L E S S I . Ditte di Roma.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Logico, ma operanti nel Mezzogiorno.

Non trova conferma anche l'asserzione, contenuta nell'ultima parte dell'interpellanza, secondo cui la società SICAS di Palermo « non ha avuto assegnato ciò che le spettava per legge » « pur essendo l'unica industria meridionale partecipante » alla gara, in quanto, come sopra detto, alla gara medesima avevano partecipato altre industrie centromeridionali.

Si fa presente, altresì che il Consiglio di Stato, con parere n. 345 del 16 marzo 1966, si è espresso favorevolmente sulla legittimità e convenienza del procedimento attuato per l'esperimento dell'appalto-concorso in argomento.

Per opportuna notizia, infine, si fa presente che, recentemente, in sede di acquisto di pasta emulsionabile all'80 per cento della DDT, prodotto tecnicamente frazionabile, è stata riservata, come di consueto, la percentuale del 30 per cento alle industrie aventi stabilimenti di produzione nell'Italia centromeridionale ed insulare. In tale occasione, la società SICAS di Palermo è stata, come sempre, invitata a concorrere alla licitazione privata, sia per la gara nazionale che per quella riservata. La società SICAS, però, non ha partecipato a tali gare.

P R E S I D E N T E . Debbo precisare che l'interpellanza era stata iscritta all'ordine del giorno nel novembre del 1966, ma il suo svolgimento era stato rinviato per accordi intervenuti tra l'interpellante e il Governo.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Era stata chiesta l'iscrizione all'ordine del giorno nell'aprile 1967, ma per l'assenza del senatore Alessi non si era potuta discutere.

P R E S I D E N T E . Il senatore Alessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A L E S S I . Signor Presidente, non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto,

se proprio la dichiarazione è necessaria, per la semplicissima ragione che nell'ambito del problema di ordine generale non c'è stato un esauriente svolgimento del quesito che l'interpellanza presentava e del problema particolare in essa affrontato. Mi è parso di capire, infatti, che dovremmo essere paghi perchè la roba di Sicilia non si fabbrica a Milano, ma a Roma! Restiamo sempre lontani dalla meta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza dei senatori Veronesi, Chiariello e Massobrio. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

V E R O N E S I , C H I A R I E L L O , M A S S O B R I O . *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le cause che hanno determinato dal maggio 1966 ad oggi il permanere di complicazioni burocratiche da parte degli Uffici ai quali spetterebbe dare corso e conclusione ai lavori per l'apertura al traffico notturno e strumentale dell'aeroporto di Bologna, ponendo in essere una gravissima situazione che, perdurando nel tempo, non solo compromette l'agibilità di tutto il complesso aeroportuale e rende inutilizzabili molte delle opere già eseguite, ma arreca rilevanti danni a tutti i livelli in molteplici settori.

In particolare per conoscere se, come e quando, si intenda concretamente e prontamente ovviare alla gravissima situazione sopra lamentata. (593)

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per questa interpellanza il suo tardivo svolgimento porta alla conseguenza che essa, per alcuni aspetti, non è più attuale. Diamo atto che, nelle more, fra la presentazione della nostra interpellanza, in data 18 aprile 1967, ad oggi sono stati eseguiti nell'aeroporto di Bologna i seguenti lavori: esproprio della zona di ampliamento

ovest-nord ovest; completamento della pista di volo verso ovest-nord ovest per metri lineari 200 e costruzione della deviazione dello scalo Canocchia; sistemazione del terreno prospiciente le antenne di guida di planata; illuminazione degli ostacoli fissi. Diamo anche atto che sono in corso di esecuzione o lo saranno tra breve i lavori relativi alla posa in opera del sentiero luminoso e alla sistemazione del terreno prospiciente all'antenna del localizzatore, necessari per rendere agibile la pista per il volo strumentale.

Quindi, riteniamo la nostra interpellanza valida solamente per i seguenti punti cioè: se e quando il Governo preveda di poter disporre il completamento della pista di volo fino a 2000 metri lineari, con la costruzione degli ultimi 500 metri lineari verso est-sud est e, conseguentemente, l'attuazione della pista di rullaggio e bretelle, del piazzale principale di sosta velivoli, delle opere per lo smaltimento delle acque meteoriche. Congiuntamente chiederemmo anche se ci può essere data qualche informazione circa la costruzione del fabbricato antincendi e soccorso sanitario, la costruzione del centro R.T. e della stazione meteo, l'esproprio di zone di ampliamento, come sopra abbiamo detto, est-sud est, nonché la realizzazione delle conseguenti infrastrutture: recinzione aeroportuale dei piazzali e strade interne, aerostazione passeggeri, illuminazione piazzali e piste, centrale termica elettrica, comprese apparecchiature interne, allacciamenti idrici e telefonici, anche per quanto riguarda il settore aerostazione merci.

Abbiamo preso atto che sono stati eseguiti, nelle more della presentazione dell'interpellanza, taluni lavori; chiederemmo ora una risposta solamente in ordine all'esecuzione dei lavori che sono rimasti in sospeso e che sopra ho precisato.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

F L O R E N A , Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Ho preso atto della dichiarazione del collega Vero-

nesi che dal momento in cui presentò l'interpellanza ad oggi parecchie cose sono state fatte. A questo punto, cosa mi resta da dire? Debbo dire che quella che è stata giudicata una remora dovuta a complicazioni burocratiche deve essere invece ritenuta una remora dovuta alla complessa procedura per il coordinamento, per gli adempimenti di legge previsti, per l'approvazione del progetto ed effettuazione della gara di appalto, per l'aggiudicazione dei lavori, nonchè per l'esecuzione dei lavori stessi. Pensate che per quanto si riferisce alle diverse amministrazioni interessate, vi erano la direzione generale dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile, il Ministero della difesa, la società per azioni degli enti locali consorziati per l'aeroporto di Bologna e, infine, le Ferrovie dello Stato. Pertanto, vi potete rendere conto che a volte, quando vi è un complesso di enti amministrativi che devono esaminare, studiare eccetera, non si può parlare di remore burocratiche, ma di necessità che purtroppo si vengono a creare.

Dal punto di vista generale io posso assicurare che si può riconfermare — perchè era stato già indicato — la previsione già da tempo formulata che i lavori necessari per l'apertura al traffico, anche strumentale e notturno dell'aeroporto di Bologna, con pista di 1500 metri, potranno essere ultimati entro il corrente anno. Questa è la situazione nella quale ci troviamo oggi ed altre precisazioni di dettaglio io non potrei darvi in questo momento; potrò, se crede il collega Veronesi, darle tutte le informazioni e darle al Parlamento, in un'occasione vicina che si può presentare.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Prendo atto delle affermazioni fatte dal Sottosegretario ed in particolare di quelle che riguardano la pista di metri 1500 lineare e, cioè, che questa sarà agibile anche per il volo strumentale e notturno nel corrente anno.

Mi riservo, comunque, di ritornare sull'argomento, se sarà necessario, successivamente.

te. Raccomando pertanto — dato che il Sottosegretario si è dichiarato, molto gentilmente, a disposizione per accogliere qualche nostro suggerimento — di tener presente che proprio per l'attuazione del volo strumentale notturno esistono già quattro gruppi elettrogeni, pronti da circa un anno e mezzo. Non vorrei che, nell'esecuzione, si potessero verificare inconvenienti per la mancanza di disponibilità finanziarie; congiuntamente ricorderei al Sottosegretario, se vorrà prendersene cura, che è assolutamente necessario intervenire presso il Ministero della difesa per avere assicurazioni circa la disponibilità del personale militare adatto e necessario per un servizio ordinario, per il funzionamento integrale di tutte le apparecchiature per il volo notturno e strumentale. Non vorrei infatti che, all'ultimo momento, per la mancata predisposizione del personale necessario vi siano tutti gli strumenti in ordine, efficienti, senza il personale necessario.

Quindi, suggerirei che si eviti ogni possibile ritardo in ordine all'utilizzazione del personale del Ministero della difesa ed in ordine al finanziamento necessario per l'entrata in funzione dei quattro gruppi elettrogeni.

F L O R E N A, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F L O R E N A, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Signor Presidente, io ho dato assicurazioni che entro l'anno l'aeroporto di Bologna sarà funzionale; evidentemente non posso dare una assicurazione di questo genere senza essere in condizioni di affermare che tutto quanto è necessario per la funzionalità possa essere attuato. Il mio impegno sarebbe strano se vi dicessi che l'aeroporto sarà in funzione quando invece manca il personale o quanto è necessario per una funzionalità perfetta.

V E R O N E S I . La ringrazio per questa ulteriore precisazione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

PAFUNDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, nel disporre il mandato di cattura a carico del capo della Squadra mobile di Sassari, dottor Giuliano, del vice capo dottor Balsamo e del brigadiere di Pubblica sicurezza Gigliotti, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Manchia e il giudice istruttore Fiore ebbero a considerare il pregiudizio che l'eccezionale determinazione apportava al prestigio e all'efficienza delle forze di polizia e quale spinta criminologica con tale provvedimento, non obbligatorio ai fini del procedimento penale, davano al banditismo in Sardegna. (2006)

MORANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritiene che si sia compiuta, quanto meno, una grave imprudenza nel diffondere ampie notizie circa provvedimenti presi dal Magistrato di Sassari nei confronti di funzionari di quella Questura accusati, secondo quanto riportato dalla stampa, di avere usato metodi forti durante l'interrogatorio a persone sulle quali gravavano sospetti.

L'imprudenza e il clamore delle notizie dei provvedimenti sono di eccezionale gravità in un delicato momento che vede le valorose forze della Polizia e dei Carabinieri impegnate, già con notevole successo, in dura lotta contro banditi autori di numerosi efferati delitti che operano con dovizia di mezzi e di armi in Sardegna e altrove; provvedimenti che suscitano nell'opinione pubblica pericolose diffidenze e proteste verso la Magistratura.

Si prega il Ministro per una risposta che valga a fornire chiarimenti e assicurazioni

anche nei confronti della pubblica opinione che ne è rimasta scossa. (2007)

DI PRISCO, PASSONI, TOMASSINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dello artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale sia l'opinione del Governo in merito alla grave situazione determinatasi ad Isola del Liri nella Cartiera « Boimond ».

In particolare gli interroganti desiderano urgentemente conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, dopo che il signor Emilio Boimond si è rifiutato di disporre il versamento della propria quota, essenziale per la ripresa dell'azienda, ad integrazione dei finanziamenti già previsti dal Ministero dell'industria.

Gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti immediati siano stati predisposti in favore del personale in lotta da lunghi mesi e se non sia necessario, secondo il Governo, un completo e risolutore intervento del capitale pubblico, in considerazione dello sviluppo produttivo realizzabile nel settore, in difesa dell'occupazione e dell'attività produttiva della zona. (2008)

DI PRISCO, TOMASSINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in relazione all'agitazione dei lavoratori dipendenti della società Zeppieri.

Gli interroganti sottolineano l'urgenza di un intervento governativo di fronte alla palese inadempienza contrattuale della stessa società nei confronti del personale dipendente che si vede costretto allo sciopero per il rifiuto dell'azienda di applicare le norme previste dalla legge n. 148 e del contratto collettivo, e per le continue inadempienze non disgiunte da intimidazioni e minacce di rappresaglie anticostituzionali.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere, in merito al disservizio delle autolinee gestite dalla società Zeppieri ed al prevalente interesse pubblico che reclama il potenziamento delle aziende di pubblico

trasporto su base regionale, quale sia l'opinione del Governo circa la revoca delle concessioni già richiesta dalle organizzazioni sindacali. (2009)

PIRASTU, POLANO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Gli interroganti in riferimento al mandato di cattura contro due commissari ed un brigadiere della Questura di Sassari, imputati di falso ideologico, lesioni gravi, violenza privata e sevizie, chiedono di sapere se i Ministri sono a conoscenza:

a) di gravissimi interventi operati anche dai massimi dirigenti della polizia nei confronti della Magistratura sassarese per impedire il libero corso della giustizia e, in questo caso, se detti interventi sono stati autorizzati dal Ministro dell'interno;

b) della campagna di stampa condotta anche da giornali facenti capo alla maggioranza governativa e rivolta ad attaccare la opera della Magistratura sarda e a coartarne la volontà.

Gli interroganti pertanto chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano prendere, subito, contro i responsabili diretti e indiretti delle degenerazioni e degli abusi gravissimi di cui sono stati imputati gli ufficiali ed il sottufficiale di polizia della Questura di Sassari, abusi e degenerazioni che non possono essere avvenuti senza la complicità o la tolleranza del Questore di Sassari e dei massimi dirigenti della polizia in Sardegna.

Chiedono, infine, di sapere se i Ministri, in seguito agli episodi gravissimi messi in luce dall'intervento della Magistratura a Sassari e in considerazione di tutto il comportamento della polizia in Sardegna, non ritengano che sia necessario porre subito fine all'azione repressiva di tipo coloniale attuata sino ad ora nell'Isola dalle forze di polizia, sulla base di precise direttive del Governo e del Ministro dell'interno, ripristinando il rispetto della Costituzione e dei diritti dei cittadini da parte di tutti gli organi dello Stato ed in primo luogo da parte delle forze di polizia. (2010)

LUSSU, SCHIAVETTI, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sui mandati di cattura emessi dall'Autorità giudiziaria a Sassari contro funzionari della Polizia, su altri mandati di cattura probabili e sulle reazioni di alcuni organi di stampa, tali da poter essere considerate veri e propri incitamenti a delinquere.

Per conoscere inoltre se non ritenga necessario, come impone l'articolo 95 della Costituzione, di intervenire affinché il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia non prendano iniziative che — meno opportune del silenzio — potrebbero ostacolare il corso regolare della giustizia. Questa, per i principi che regolano la vita democratica dello Stato, richiede il rispetto della Costituzione e delle leggi che ne derivano e la subordinazione di tutti i facenti parte delle forze di polizia, dai più modesti ai più elevati, quando i loro atti non solo violino la legge ma allarmino la coscienza del Paese, alla Magistratura che nel caso presente è la sola e la massima espressione dell'ordinamento della Repubblica.

Il Ministro dell'interno, nel suo discorso del 9 ottobre 1967 a San Pier d'Arena, prendendo lo spunto dal banditismo e dopo aver avuto dai suoi uffici tutte le informazioni sui mandati di cattura, ha creduto, in luogo di esprimere la sua rispettosa attesa per il processo penale in corso e la sua deferenza alla Magistratura, di esaltare indifferenziatamente, in evidente contrasto con essa, le forze dell'ordine, delle quali tutte, e delle ottime e delle manchevoli, è egli stesso responsabile politicamente, ma di queste ultime, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, anche penalmente.

Gli interroganti domandano al Presidente del Consiglio se non ritenga che tale diretta posizione del Ministro dell'interno a favore di funzionari da lui dipendenti imputati di delitti sia ammissibile in uno Stato definito di diritto. Tanto più che a tali manifestazioni il Ministro dell'interno ha aggiunto la sua opinione favorevole a un disegno di legge per una commissione parlamentare di inchiesta che, inserita nel contesto del discorso, appare diretta non già all'accertamento sollecito dei delitti addebitati a suoi funzio-

nari ma a sviare il procedimento penale che si propone di reprimerli. (2011)

FERRARI Giacomo, MENCARAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) per quali motivi, mentre il comune di Fontanellato (Parma) veniva incluso nel turno elettorale del 12 novembre 1967, in seguito al verificarsi, in data 24 settembre, delle condizioni di cui alla lettera *b*) dell'articolo 8 del testo unico per le elezioni comunali (con interventi prefettizi ingiustificati, tra l'altro, in ordine a operazioni delle liste elettorali) il comune di Siena, invece, ove le stesse condizioni della lettera *b*) del predetto articolo 8 si erano verificate precedentemente, e per l'appunto il 9 settembre, non veniva incluso nello stesso turno elettorale del 12 novembre;

2) se non intenda porre riparo alla mancata convocazione delle elezioni nel comune di Siena e in altri Comuni che si trovino nella condizione per l'indizione dei comizi elettorali, includendo i medesimi nel prossimo turno del 3 dicembre, data la possibilità di adottare e pubblicare i relativi decreti prefettizi di convocazione sino al 19 ottobre ai sensi dell'articolo 18 del testo unico per le elezioni comunali. (2012)

BERGAMASCO, PALUMBO, GRASSI, NICOLETTI, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere nella loro esatta e completa configurazione, nei limiti consentiti dalla legge, i fatti già riferiti dalla stampa svoltisi recentemente a Sassari e concernenti funzionari direttivi delle forze di polizia in quella provincia;

per sapere se il Governo intenda contribuire per parte sua alla più sollecita discussione ed approvazione di una proposta d'inchiesta parlamentare sul fenomeno del banditismo in Sardegna, sulle sue origini, sulla sua esatta natura ed estensione e sui mezzi migliori per combatterlo attraverso l'azione concorde di tutti i poteri dello Stato nell'ambito delle rispettive competenze;

per sapere quali siano, più in generale, il pensiero e le intenzioni del Governo nei

riguardi della lotta contro il banditismo anche fuori della Sardegna, e ciò in vista della recrudescenza di attentati contro la vita ed i beni di pacifici cittadini;

per sapere se il Governo intenda contribuire, per parte sua, alla più sollecita discussione ed approvazione delle recenti proposte di legge Camera n. 3818, relativa all'autorizzazione a procedere per i reati commessi in servizio di polizia, e Camera n. 4373 relativa alla modifica delle pene previste dal Codice penale per i reati di cui agli articoli 630-378-379-582-590 (sequestro di persone). (2013)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

BELLISARIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di tensione che si va diffondendo tra i bieticoltori della zona marsicana in seguito al rifiuto ostinato degli industriali zuccherieri locali ad addivenire a un qualsiasi accordo per la consegna delle bietole.

Infatti dopo lunghe ed estenuanti trattative che si protraggono ormai da circa un anno, a tutt'oggi, quando ogni ulteriore ritardo minaccia seriamente la perdita stessa del prodotto, gli imprenditori negano ai produttori perfino l'impegno di coltivazione e minacciano di revocare i benefici che sono stati concessi nelle campagne precedenti: maggiore compenso per i trasporti e per il carico delle bietole; restituzione di una maggior quantità di polpa; un contributo per la lotta antiparassitaria; il riconoscimento del metodo di taratura tradizionale; il pagamento di un acconto di lire 1.100 al quintale alla consegna delle bietole.

L'interrogante sottolinea all'attenzione del Ministro la gravità della situazione che si va creando a causa dell'exasperazione degli animi nella massa di oltre diecimila bieticoltori, per la maggior parte assegnatari di piccolissime unità poderali della Riforma del Fucino, exasperazione che minaccia di sfociare da un momento all'altro anche in manifestazioni che potrebbero turbare se-

riamente l'ordine pubblico, e chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere per intervenire con urgenza ed efficacia al fine di tutelare gli interessi vitali dei coltivatori e convincere gli imprenditori ad addivenire immediatamente ad un accordo che valga a risolvere il problema nei suoi diversi aspetti e a riportare serenità tra la popolazione del Fucino. (6805)

PACE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non crede di giustizia, che siano apprezzati quali « titoli specifici » per l'insegnamento le lauree in chimica, chimica industriale e ingegneria chimica: lauree che, più d'ogni altra, garantiscono la preparazione completa, culturale e scientifica dei docenti in cattedre di chimica e laboratorio (Tabella E VIII), chimica industriale e tintoria (Tabella E IX), chimica e merceologia (Tabella A. VIII). Le materie di studio per il conseguimento di tali lauree coincidono specificamente con le materie di insegnamento in programma per le menzionate cattedre;

per conoscere se, mentre tanti docenti abilitati vengono, in virtù della legge n. 603, su domanda, immessi in ruolo con concorsi per titoli, sia nei termini di giustizia riservare un diverso trattamento agli insegnanti laureati tecnici costretti al concorso per esami, pur avendo sostenuto nel loro corso di studi ben 4 prove di matematica e 3 di fisica: situazione assurda che esige una iniziativa legislativa riparatrice. (6806)

PACE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sottoporre alla loro considerazione l'opportunità che essi, nella loro autorità, smentiscano la voce diffusa nelle popolazioni interessate, suscitando legittime apprensioni, che i fondi già stanziati per la costruzione del tronco della superstrada Valle del Sangro (Piane d'Archi-Villa S. Maria), in provincia di Chieti, siano stati in tutto od in parte stornati per esigenze di costruzioni autostradali;

per invitarli a volere responsabilmente precisare i tempi della improrogabile co-

struzione di tale superstrada: arteria essenziale per la vita e per lo sviluppo di una zona desolatamente depressa, pur nella ricchezza delle sue possibilità. (6807)

MORVIDI, MAMMUCARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga indispensabile sollecitare, tramite il Presidente della Corte di appello di Roma, lo svolgimento dei lavori da parte del Presidente della Commissione speciale per l'assegnazione degli alloggi popolari costruiti dall'IACP di Roma nella zona di Monti del Pecoraro. Ciò perchè, come risulta agli interroganti, gli alloggi suddetti sono disponibili da vari mesi, tanto che una delegazione di aspiranti all'assegnazione, in data 22 settembre 1967, si è recata alla Prefettura di Roma per reclamare l'immediata assegnazione, il che sarebbe senz'altro possibile, sol che si tenga presente che la Commissione provinciale di Viterbo esplica da vario tempo i suoi compiti nel giro di poche settimane.

Nell'ipotesi che il Presidente della Commissione suddetta sia troppo gravato dal suo lavoro di magistrato e quindi impedito di dedicarsi adeguatamente ai lavori della presidenza della Commissione alloggi, se non ritenga che sia opportuno alleggerirlo dei suoi lavori normali di magistrato affinché possa procedere sollecitamente alla formazione della graduatoria per l'assegnazione delle case, il che, oltre ad essere doveroso, rappresenta un giusto e morale riconoscimento del diritto dei concorrenti a vedere espletato nel minor tempo possibile il concorso. Chè se invece non fosse possibile al Presidente in carica di dedicarsi convenientemente alla formazione della graduatoria suddetta, non sembrerebbe fuor di luogo interessare il Prefetto di Roma, per la nomina a Presidente della Commissione suddetta, di un magistrato a riposo che possa dare doveroso e maggiore impulso ai lavori per l'assegnazione degli alloggi. (6808)

MORVIDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se è a conoscenza del voto unanime espresso dal Consiglio comunale di Viterbo il 1° luglio 1963 col quale si chiedeva il ri-

conoscimento del territorio comunale di Viterbo quale località di cura, di soggiorno e di turismo;

se, in caso affermativo, nell'eventuale esame dell'anzidetta richiesta, è stato considerato che Viterbo è una delle località italiane che riuniscono in sé tutte e tre le caratteristiche una sola delle quali basterebbe a giustificare il provvedimento richiesto perchè Viterbo è località di « cura » per i suoi stabilimenti termali, di « soggiorno » per aver sempre avuto villeggianti estivi specialmente nelle frazioni comunali di Bagnaia e di S. Martino al Cimino, di « turismo » in quanto importante centro d'arte e di storia medioevale;

se è stato considerato che il riconoscimento suddetto e la conseguente Azienda autonoma potrebbero validamente influire per la valorizzazione delle considerevoli risorse termali di Viterbo, la cui potenzialità venne valutata dall'ingegner Torquato Cristofori pari a 14.000 bagni giornalieri, mentre è finora utilizzata solo in parte minima a causa del mancato intervento statale più volte promesso da uomini di Governo fin dal 1946 e non mai realizzato con l'aggravante di aver deluso e di deludere un qualsiasi proposito d'intervento da parte di imprese private;

se è stato altresì considerato che la valorizzazione delle risorse termali viterbesi servirebbe ad alleviare il grave disagio economico della città, ogni giorno più preoccupante per la carenza di iniziative industriali tanto pubbliche che private. (6809)

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — L'interrogante preme che da oltre un anno è pendente la pratica per l'ampliamento della cantina sociale di Torre Melissa;

che oltre 650 domande di assegnatari sono giacenti da anni e, con tutta la buona disposizione, non possono essere accolte, chiede di conoscere i motivi del ritardo e se e quali provvedimenti intende prendere per far finire questo increscioso stato di cose che, mentre reca grave danno agli assegnatari ed ai coltivatori diretti, favorisce gli speculatori. (6810)

SAMARITANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Il Consiglio comunale di Ravenna, con deliberazioni del 25 maggio e 26 ottobre 1965 e, successivamente, dell'11 ottobre 1966 — approvate dalla GPA rispettivamente nelle sedute del 9 dicembre 1965 e del 29 maggio 1967 — ha deciso l'assunzione diretta alla data del 29 maggio 1967 del servizio di produzione e distribuzione del gas, costituendo un'azienda municipalizzata ai sensi dell'articolo 10 del testo unico 15 ottobre 1925, con la possibilità di differire la cessazione del servizio da parte della società Sospisio al 31 novembre 1967.

Per sapere se non ritenga che alla scadenza, ormai prossima, le deliberazioni del Consiglio comunale di Ravenna debbano avere pratica attuazione, tanto più che la Cassa depositi e prestiti ha assunto formale impegno di concedere il mutuo necessario. (6811)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di due anni dalla presentazione del ricorso gerarchico presentato dal signor Bruno Amedeo, ex capo dell'ufficio di ragioneria dell'Amministrazione provinciale di Salerno, avverso il diniego opposto dalla GPA all'erogazione di un'indennità di buonuscita deliberata dall'Amministrazione, nessun provvedimento sia stato preso, nonostante ogni sollecito fatto al Ministero. (6812)

MAMMUCARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere,

1) la natura delle esplosioni avvenute il 5 ottobre 1967, in agro di Serrenti (Cagliari), e preannunciate, a titolo cautelativo, con manifesti, alcuni giorni prima, a firma del Sindaco di Cagliari;

2) per conto di quale raggruppamento militare è stato posto in atto l'esperimento in questione — NATO italiana, USA, RTF — operanti in Sardegna;

3) se c'è un programma di esperimenti della stessa natura stabilito dalle Forze armate italiane o dalla NATO;

4) in quale modo tale esperimento si collega con l'affermazione pronunciata dal Presidente della Repubblica onorevole Sa-

ragat, nel corso del viaggio in Australia, concernente la possibilità che l'Italia possa produrre armi nucleari;

5) quale chiarimento intende dare al Parlamento in merito ad eventuali programmi di ricerca, di organizzazione, di investimento stabiliti — o in proprio o nel quadro NATO — nel settore militare nucleare. (6813)

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se vi sono possibilità di assegnare un contributo a favore del comune di Palestrina (Roma), al fine di rinnovare la sede comunale — Palazzo Verzetti — per renderla adeguata alle funzioni sue proprie. (6814)

MAMMUCARI, LEVI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ravvisi la necessità di assegnare al comune di Palestrina (Roma) un contributo al fine di restaurare la casa natale di Pier Luigi da Palestrina, acquistata dal Comune stesso, allo scopo, anche, di attrezzarla a museo a perenne ricordo del sommo musicista. (6815)

Per lo svolgimento di interrogazioni

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Sono state testè annunciate due mie interrogazioni. Una (2009), che reca anche la firma del collega Tommasini e che è diretta al Presidente del Consiglio dei ministri, riguarda la situazione della società Zeppieri di Roma; l'altra interrogazione (2008), sempre urgente, riguarda invece il problema della cartiera Boimond.

Prego la Presidenza, dato il carattere urgente delle interrogazioni, in quanto per una si tratta di un servizio di trasporti pubblico e per l'altra di una situazione collegata all'intervento del Ministero dell'industria, di sollecitarne lo svolgimento.

PRESIDENTE. La Presidenza non mancherà di tener conto della sua richiesta, senatore Di Prisco.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 11 ottobre 1967

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 11 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio « grana » mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA (2418).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione di disegni di legge:

1. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. Bosco. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari